



УНВ. БИБЛИОТЕКА

И. Б. 23 382

VENEZIA

NELLA

STORIA DELLA GEOGRAFIA

CARTOGRAFICA ED ESPLORATRICE.

DISCORSO

DEL M. E. PROF. GIOVANNI MARINELLI

Letto

*nella solenne adunanza del dì 19 maggio 1889 del
R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti*

Marinelli



VENEZIA

TIPOGRAFIA DI G. ANTONELLI

1889

(Estr. dal Tomo VII, ser. VI degli Atti del R. Istituto veneto
di scienze, lettere ed arti)

VENEZIA

NELLA STORIA DELLA GEOGRAFIA

CARTOGRAFICA ED ESPLORATRICE.

Chiamato da rara benevolenza di Colleghi all'arduo compito di parlare quest'oggi davanti a Voi, a me parve che la festa solenne, l'eletto uditorio e più ancora quest'aula divina per l'arte, divina per le memorie, imponessero senz'altro il soggetto: Venezia.

Ma Venezia è tema vastissimo, inesauribile: è poliedro a mille faccie, splendide e varie: è subietto superiore forse alla possa di un solo uomo: certamente alla mia.

Qui il magistero dell'arte, qui la sapienza civile e guerresca, politica ed economica, — qui natura e storia sembrano contendersi il campo per collocare questa *Venezia aurea*, come la chiama il Doge cronista, in un'altezza suprema e vertiginosa.

Costretto, per forza di cose, a cercare limiti certi al mio dire, mi soccorsero in ciò gli studi prediletti, onde mi parve sopra ogni altra cosa opportuno trattare oggi

di Venezia in relazione ai progressi della scienza geografica e più precisamente a quelli della geografia cartografica ed esploratrice.

Non dirò cose nuove nè peregrine. Nondimeno penso che a Voi non riuscirà grave sentire ordinatamente e succintamente esposto quanto questa grande e sapiente dominatrice dei mari fece per una disciplina, che strettamente si connette con ogni e qualsiasi movimento intellettuale e civile dei popoli.

E questo potrà parervi tanto più opportuno adesso, quando cioè la risorta Italia novellamente tenta gli spazi terrestri, in traccia di quei guadagni e di quella vita, che il suolo ormai spossato della vecchia Europa nega alle sue genti.

I ricordi e gli esempi dell' antica maestra forse non saranno senza giovamento pur oggi.

4. Nella fiera lotta per l'esistenza, in cui, fra mille insidie di principi, di pontefici, di cittadini e di popoli rivali, si svolgevano lente e faticose l'infanzia e l'adolescenza di Venezia, prima d'ogni altra cosa essa si affermava marinara e commerciante ⁽¹⁾.

Era sorta nel recesso più intimo di quel mare, che sembra inframmettersi, splendida lama, a dividere in due metà l'Europa, — dove la terraferma si strozza fra l'Alpe e l'Adriatico e s'inerociano le varie strade che dal Danubio movono al Po, — dove un tempo le ambre del Baltico e il ferro e il piombo del Norico scendevano a scambiarsi coi prodotti del mezzogiorno, — dov'avea fiorito Spina, dove ormai languivano Adria ed Aquileia.

(1) Per ciò che concerne la storia del commercio dei Veneziani, cfr. fra altri specialmente:

MARIN, *Storia civile e politica del commercio de' Veneziani*. Venezia, Coleti, 1798; 4 vol.;

ROMANIN, *Storia documentata di Venezia*; vol. 10; Venezia, Naratovich, 1853-61;

GFRÖRER, *Storia di Venezia dalla sua fondazione fino all'anno 1084*, trad. dal prof. PIETRO PINTON. Venezia, Visentini, 1878 (Estr. dall' *Arch. Veneto*, t. XII-XVI; 1876-78);

PINTON, *La Storia di Venezia di A. F. Gfrörer, studio*, in *Arch. Veneto*, tomo XXV, pag. 23, 288; XXVI, pag. 330; XXVII, pag. 75;

HEYD, *Le colonie commerciali degli Italiani in Oriente nel Medio Evo*, trad. dal prof. G. MÜLLER. Venezia e Torino, Antonelli e Basadonna, 1866.

Era sorta sopra un cordone litorale variamente spezzato, ma soprattutto angusto e povero, fatto sicuro forse della povertà, certamente dalla natura, e semprechè lagune, ghebbi, canali, barene, tomboli e dune fossero muniti di gente libera, gagliarda e fiera, e, altresì, esperta delle lotte coll'infido elemento, in mezzo al quale cresceva.

E il mare e i commerci furono la sua libertà, la sua ricchezza, la sua forza, la sua sapienza, — la sua vita.

Ond'è che, mentre l'Europa intiera giace avvolta in tristi e paurose tenebre d'ignoranza e i popoli ricaduti nella barbarie e nella miseria si agitano indarno in cerca di un ordinamento civile e Venezia stessa è ben lungi dall'aver raggiunta la sua indipendenza e uno stabile assetto politico, già questi « figli del mare » scorrono ogni seno dell'Adriatico (1) e nel IX secolo, fattisi intermediari fra Greci, Arabi, Germani e Latini, spandono le loro vele da un'estremità all'altra del Mediterraneo.

Le cronache, come le leggende (e basti qui ricordare il tenore di quella che riguarda la traslazione del corpo di S. Marco da Alessandria), le lettere dei papi, come i diplomi imperiali e i crisoboli bisantini son concordi nello attestare quanto rapidamente fiorissero i commerci di Venezia negli oscuri secoli che precedono le crociate, quando ancora si notano appena i primi e pallidi albori del sorgere

(1) Lo attesta in modo non dubbio la nota lettera 24.^a del XII libro di Cassiodoro (GFRÖREN, pag. 3), lettera alla quale si può assegnare per data l'anno 520 circa e colla quale l'illustre segretario di Vitige incarica i Veneziani « figli di marinai » abituati a « veleggiare per mare immenso » a portare a Ravenna del vino dell'Istria. Il GFRÖREN ne trae la conseguenza che già dal VI secolo i Veneziani navigassero nell'Africa, nella Spagna, in Egitto, in Siria, a Costantinopoli.

di Pisa e di Genova, e quando Amalfi, la bella, le era unica rivale ⁽¹⁾.

Anzi, non s'era toccato ancora l'anno mille, e Venezia, da un pezzo tramite principale di merci, di persone e di messaggi fra ponente e levante, avea già stretto numerosi trattati commerciali da un lato coi principi italiani e cogli imperatori tedeschi, dall'altro coi Fatimiti d'Egitto, cogli Abassidi della Siria, coi signori di Cordova, coi sultani del Maghreb, e, in genere, della Barberia.

Le sue speciali relazioni coll'impero Greco, al cui corpo, perennemente minacciato di morte, essa, col vigore delle sue giovani forze, era stata soventi causa unica di salvezza, aveano procurato a Venezia immunità e privilegi cospicui: solennissimi poi quelli ottenuti dopo la guerra di Durazzo, contro i Normanni, talchè dal 1084 non soltanto la condizione dei trafficanti veneti era, senza confronto, superiore a quella degli Amalfitani, divenuti in qualche modo loro tributari, ma a quella stessa dei sudditi Greci, e in loro mano era ormai interamente ristretto il commercio dell'impero ⁽²⁾.

(1) Si ricordino a questo proposito la *Cronaca del monaco di S. Gallo* (in PERTZ, *Monum. Germ. hist.*, vol. II, pag. 760) e le merci orientali, che si scambiavano a Pavia; i privilegi concessi a Venezia da Carlomagno nella pace d'Aquisgrana (810) e confermati da Lotario II, da Lodovico II, da Carlo il Grosso ecc.; le lettere papali dirette a proibire la vendita degli *schiavi* agl'infedeli; il servizio di nocchieri ch'essi prestarono talvolta anche ai Saraceni (nell'813 ambasciatori saraceni passano in Sicilia *su navi venete*) e più tardi il servizio di posta ch'esercitavano fra Lombardia, Sassonia e Bisanzio (960) ecc. ecc. V. GFRÖRER, pag. 52 e seg., 75, 94, 101, 122, 130 ecc.

(2) Cnfr. GFRÖRER, pag. 326 e seg. e specialmente a pag. 360 e seg. sul Crisoboto di Alessio, del 1084. Cnfr. anche HEID, pag. 4. Per non abusare di citazioni e in pari tempo presentare con due



Nè le crociate arrestarono per nulla tale prosperare dei loro traffici.

Al grandioso esodo di genti cristiane, che, spinte da cause diverse, movono contro il cammino del sole, gl' Italiani, è cosa nota, presero parte forse meno viva, certamente meno cieca che non gli altri popoli dell' occidente, poi che le nebbie e gli entusiasmi della fede avean minor possa sovr'essi e per la loro stessa natura e, senza dubbio, pei frequenti contatti con genti bizantine e saracene (¹). Il

tratti cosa fosse Venezia nel X secolo, trovo prezioso il ragguaglio di Liutprando vescovo di Cremona, ambasciatore di Berengario a Costantinopoli. « Die quippe Calendarum Augustarum Papia exiens, per Heridani alveum tridue Venetiam veni; ubi et Salemonem Grecorum nuntium, ktonitam, eunuchum, repperi, ab Hispania et Saxonia reversum Constantinopolim versus tendere cupientem, secumque ducentem domini nostri, tunc regis nunc imperatoris, magnis cum muneribus nuntium, Liutefredum scilicet, Magontinum institorem ditissimum. Octavo denique Kalendas Septembres Venetia exeuntes, 15 Kalendas Octubres Constantinopolim venimus... ». PERTZ, 111, 337 in GFRÖRER, p. 185.

E Guglielmo Apulo, parlando dei Veneziani del secolo seguente così si esprime (PERTZ, IX, pag. 285):

« Non ignara quidem belli navalis et audax
Gens erat haec; illam populosa Venetia misit,
Imperii prece, dives opum divesque virorum,
Qua sinus Adriacis interlitus ultimus undis
Subiacet Areturo. Sunt huius moenia gentis
Circumsepta mari; non ab aedibus alter ad aedes
Alterius transire potest, nisi lintre vehatur.
Semper aquis habitant; gens nulla valentior ista
Aequoreis bellis, ratiūque per aequora ducta ».

(Versi 277-285 del libro IV).

(1) È singolare a questo proposito il passo di Caffaro il cronista crociato (MURATORI, *Rerum italic. script.*, 1725, VI, pag. 25 e seg.) dal quale risulta come non fosse già soltanto il sentimento religioso

che non tolse, anzi fu probabilmente causa prima che ne traessero pro': mediatori, navalestri, provveditori, banchieri, ingegneri, come diventarono, delle turbe crociate.

Da ciò una nuova e potente spinta al movimento marinarresco e agli scambi delle nostre città, e un sorgere e prosperare di colonie e di scali lungo le spiagge del mar del Levante.

E in mezzo a quella rigogliosa primavera di nuova vita italiana, Venezia fioriva meglio di tutte le consorelle: essa più delle altre temprata alla lotta per la primazia, da secoli in crescente progresso e già pronta a tramutare in conquista politica quanto, fin allora, avea carattere di conquista puramente commerciale.

E se essa abbia saputo trar pro' dalle crociate, basta a mostrarlo quella che si suol chiamare quarta fra esse, al chiudersi della quale ben poteva il doge farsi salutare col titolo di *signore della quarta parte e mezza di tutto l'Impero bizantino* (*Dominus quartae partis et dimidia totius imperii Romaniae*).

2. Ora, riandando col pensiero a tanta e sì viva attività commerciale e marinarresca, e pensando agli scali del levante, fitti di nostre genti, e alle onde del vasto Mediterraneo solcate ogni dove dalle nostre vele, si resta davvero colpiti d'alta meraviglia a non trovare alcun monumento geografico veneziano, che in quegli stessi secoli faccia testimonianza di ricerche e di studi che a quella fossero stati preparazione ed aiuto o da quella immediatamente provenissero.

Eppure, fino certamente a tutto il secolo XII, anzi a gran parte del XIII, nulla attesta che in Venezia la geogra-

quello che dominava le masse, ma altresì la brama di possedere
« viros, mulieres et pecuniam etc. ».

fia avesse cultori, salvo quelli che, dotti o ignoranti, la esercitarono sulla faccia dei luoghi, sull'ampia distesa dei mari, nei porti remoti, lungo le vie commerciali.

Non un elenco di luoghi, non un itinerario, non un portolano, non una carta nautica, non una narrazione di viaggi in terre lontane.

I soli documenti geografici di un periodo che abbraccia almeno sette secoli, sono in via quasi esclusiva le cronache, i trattati commerciali e politici e le relazioni di taluno dei bails del levante (1).

(1) Le cronache dei primi tempi veneti, ad esempio quella del Diacono Giovanni (PERTZ, *Monum. Germaniae hist.*, vol. VII, pag. 1-47) forniscono veramente qualche notizia sulla topografia locale; ma in guisa limitata e per lo più riguardano luoghi vicini. Anche i *Patti* coi re d'Italia, e i diplomi imperiali contengono talvolta preziose per quanto ristrette notizie sui confini, luoghi abitati, fiumi ecc. Di consueto su più largo campo s'estendono i crisoboli imperiali. Ad esempio, quello di Alessio del 1084, già citato e pubblicato tra le *Fontes rerum austriacarum* (XII, 50), dà notizia delle molte città del Levante, distribuite lungo le coste del Mediterraneo fino in Cilicia, nelle quali i Veneziani godevano più particolari privilegi commerciali. E ancora più ampiamente servono allo scopo il crisobolo del 1199, concesso dall'altro Alessio (HEYD, I, pag. 82) e il trattato di divisione dell'impero greco del 1204, fra i Latini vincitori di Bisanzio (HEYD, vol. I, pag. 105, che cita i *Symbolae criticae geogr. bizant. spectantes*, publ. dal TAFEL, in *Memorie dell'Acc. Bav.*, vol. V, parte I, pag. 35 e III, pag. 1-36; e TAFEL e THOMAS, *Font. rerum austr.*, I, 452-501). — I Veneziani doveano avere dei bails in Soria fino dalla fondazione dei loro primi stabilimenti colà, epperò dai primi anni del secolo XII (HEYD, I, pag. 177), come poi ne ebbero a Costantinopoli, a Trebisonda, a Cipro ed altrove. Notevoli poi sono le relazioni del bailo di Soria, Marsiglio Zorzi (1243) sui possessi veneti, pubblicate dal Thomas e Tafel (*Urk. zur Aelt. Handels-und Staatsgeschichte Ve-*

Vero è che questo stesso lasso di tempo si contraddistingue in tutta Europa per un'estrema povertà di prodotti geografici.

Se prescindiamo dagli Arabi, la civiltà dei quali ebbe il massimo fiore durante appunto i secoli precedenti alle crociate, e presso i quali e narrazioni di viaggi e trattati geografici o cosmografici pullulano ad ogni passo, e financo di carte geografiche s'ha frequente menzione; in tutto il resto del mondo civile, i documenti cartografici anteriori al secolo XIII si possono contare sulle dita. Di più, essi costituiscono quanto si possa immaginare di rudimentale e di fantastico. È questa l'epoca dei diagrammi a disco, nei quali una T dentro ad un' O divide convenzionalmente l'abitabile in tre parti corrispondenti ai figli di Noè: è l'epoca, nella quale le mostruose costruzioni del mappamondo dell'abazia di S. Severo o della carta Anglosassone del manoscritto di Prisciano possono stimarsi i capolavori dell'arte cartografica (1).

nedigs, t. II, pag. 354; — ROMANIN, 8.º, pag. 393; — HEYD, II, pag. 187).

(1) Intorno alla storia della cartografia, oltre alle opere fondamentali del Lelewel, del Peschel, del Vivien de S. Martin, oltre a quelle alquanto antiche dello Zanetti (*Dell'origine di alcune arti principali appresso i Viniziani, Libri due*, Venezia, Orlandini, 1758), del Toaldo (*Saggi di studi veneti*, Venezia, Storti, 1782), del Formaleoni (*Saggio sulla nautica antica dei Veneziani con illustrazione d'alcune carte idrografiche antiche della Bibl. di S. Marco ecc.*, Venezia, 1783), dello Zurlo (*Sulle antiche Mappe idro-geografiche lavorate in Venezia ecc.*, Venezia, Picotti, 1818; — *Il mappamondo di fra Mauro Camaldolese*, Venezia, 1806) le opere principali consultate in proposito da me sono:

Studi biogr. e bibliogr. sulla storia della geogr. in Italia.
Vol. II.º *Mappamondi, Carte nautiche e Portolani del medio evo*



Tuttavia essa dà qualche frutto e, accanto ai suoi prodotti, si avverte qualche narrazione di viaggi, ad esempio, di quelli che Irlandesi, Danesi e Normanni compievano nelle tenebrose regioni del nord, anzi persino l'esistenza di qualche embrionale trattato di cose cosmografiche o fisiche ⁽³⁾.

Invece, a Venezia, nulla.

E ciò, lo ripeto, riempie d'alta sorpresa, poi che la nostra mente non trovi modo di capacitarsi del come, non foss'altro, la navigazione fiorisse, mancando dei mezzi giudicati fondamentali per essa. Finchè i Veneti percorrevano solamente l'Adriatico, è possibile concepire come bastasse il servizio dei piloti e dei comiti pratici per co-

ecc., costruiti da Italiani o trov. nelle bibl. d'Italia, Studi di GUST. UZIELLI, Roma, Elzevir, 1875;

Stessi Studi biogr. e bibl. Vol. II.^o; Mappamondi, carte nautiche e Portolani ed altri monum. cartogr. specialmente ital. dei sec. XIII-XVIII, per G. UZIELLI e P. AMAT DI S. FILIPPO, ed. 2.^a, Roma, Soc. geogr. 1882; colle Appendici varie;

DE SIMONI, *Elenco di carte ed atlanti nautici di autore genovese, ovvero in Genova fatti e conservati*, in Giorn. Ligustico, 1874 e 1875, Genova;

FISCHER, *Sammlung Mittelalterlicher Welt- und Seekarten italienischen Ursprung und aus italienischen Bibliotheken und Archiven* ecc. Venedig, Ongania, 1886;

FIORINI MATTEO, *Le proiezioni delle carte geografiche*, Bologna Zanichelli, 1881;

D'AVEZAC, *Coup d'oeil historique sur la projection des cartes de Géographie*. Paris, Martinet, 1863;

BERCHET, *Portolani esistenti nelle principali biblioteche di Venezia*. Venezia, Antonelli, 1866.

Altre verranno citate a suo luogo.

(3) Vedi in proposito MARINELLI, *La Geografia e i Padri della Chiesa*, Roma, Soc. geogr., 1882.

noscere le rotte, gli approdi, i porti, le isole, ed eventualmente i banchi e i frangenti, in una parola i vantaggi e i pericoli, che un mare limitato d'estensione e da lungo tempo familiare presentava. Ma quando si pensa ch'essi, certamente dalla metà dell'VIII secolo, e fors'anco per lo innanzi, salpavano per l'ampio mar del Levante e battevano le onde infide e rotte dell'Jonio e dell'Egeo, non soltanto colle leggere galee da commercio, ma (probabilmente dalla metà dal secolo successivo in poi) anche colle lunghe *salandre* ⁽¹⁾, cioè con navi da guerra, riesce inconcepibile che non possedessero, non foss'altro, qualche portolano e qualche carta nautica, s'imagini pur semplice, rudimentale e imperfetta.

Nè forse mancherebbero indizi per dedurre la esistenza di carte nautiche, e proprio italiane, anche durante il medio evo più oscuro.

In effetto, per poter convalidare un tale asserto, conviene supplire coll'induzione alla mancanza di ogni dato positivo che lo conforti.

Imperocchè, nonostante le più diligenti ricerche, compiute in varie epoche, ma più che mai nell'ultimo ventennio, non è stato possibile trovare finora carta nautica veruna, la data della quale con certezza risalga oltre il principio del secolo XIV ⁽²⁾. È soltanto in via dubitativa che

(1) Le prime *salandre* o *chelandie* venete, fatte ad imitazione delle biremi greche e montate da circa 250 uomini d'equipaggio, spettano circa alla metà del secolo IX.

(2) La più antica carta nautica che abbia la data scritta è quella che il genovese Pietro Visconte costruiva nel 1311 (Ongania, Venezia, 1881; — PAOLI, *Una carta nautica genovese del 1311*, Firenze, Bellini, 1881; — DESIMONI, *Le carte nautiche italiane del medio Evo a proposito di un libro del prof. Fischer*, in *Atti della Soc. Lig. di St. Patria*, vol. XIX, pag. 235) e che si conserva nel R. Arch. di Stato in Firenze; però la data delle carte che

si possono far rimontare alla fine del secolo precedente due documenti di questo genere, i più antichi che si conoscano, la cosiddetta carta pisana esistente a Parigi nella Nazionale (1) e l'atlante di Tamar Luxoro (2).

Ma, se non la carta cosiddetta pisana, al certo quelle che costituiscono l'atlante citato, e in genere le carte nautiche del secolo XIV, si mostrano così belle, corrette ed esatte, riproducono con tanto magistero d'arte le costiere marittime e le altre accidentalità geografiche dei vari paesi, da generare la certezza che una lunga preparazione debba aver preceduto la costruzione di prodotti così perfezionati.

L'uso delle carte nautiche verso la metà del secolo XIII, del resto, ci è attestato da altri documenti. Così le cronache francesi ci affermano tale uso sulle navi, pro-

accompagnano il codice vaticano dei *Secreta fidelium crucis* di Marin Sanudo il Vecchio può oscillare fra il 1308 e il 1320 (cnfr. SIMONSFELD, *Intorno a Marin Sanudo il Vecchio* in *Arch. Veneto*, Tomo XXIV, parte II, pag. 261 e seg.) e a quest'epoca stessa appartiene Giovanni da Carignano, rettore di S. Marco di Genova e autore di un importante mappamondo (DESIMONI, *Le carte naut.* cit., pag. 236). Altra carta del Visconte spetta al 1318 (ne scrissero moltissimi, come si può vedere in UZIELLI e AMAT DI S. FILIPPO, scr. cit.).

(1) Nel Dipartimento delle Carte. FISCHER, pag. 99 e DESIMONI, *Le carte nautiche*, pag. 236. Tale carta fu riprodotta dal JOMARD, nei suoi *Monuments de la Géographie*.

(2) DESIMONI e BELGRANO, *Atlante idrografico del medio evo posseduto dal prof. Tamar Luxoro*, con fac-simile, in *Atti della Soc. Ligure*, vol. V, 1867, pag. 1-168; — DE SIMONI, *Nuovi studi sull' Atlante Luxoro*, id., ib., 1868, pag. 171-271; — Id. *Elenco di carte nautiche ecc.* È un atlantino di 8 carte (m. 0.15 × 0.11) chiamato di T. Luxoro dal nome del suo proprietario, segretario dell' Accademia di Belle arti in Genova.

tabilmente italiane, che nel 1270 da Aiguesmortes conducevano in oriente Luigi il Santo ⁽¹⁾; così quel singolare ingegno di Raimondo Lullo, che moriva nel 1315, ci ricorda che a suo tempo i marinai nella navigazione si servivano di compasso (*instrumentum*), *carta* (*charta*), portolano (*compassum*), ago calamitato (*acum*) e rosa dei venti (*stella maris*) ⁽²⁾.

Un attento esame della carta italo araba di Edrisi, spettante alla metà del secolo XII e soprattutto le singolari discordanze che vi si avvertono nell'orientamento di alcune sue parti, persuadono poi che il suo costruttore debba aver avuto davanti a sè, assieme alle arabiche, orientate colla tramontana in basso, una o più carte latine, orientate come le nostre ⁽³⁾.

(1) D'AVEZAC, *Aperçus historique sur la rose des vents*, in *Boll. della Soc. geogr. ital.* 1874, pag. 408.

(2) RAYMUNDI LULLI, *Arbor scientiae*, Lyon, 1515, fol. excj; cit. dal D'Avezac, dal Fiorini ecc. « Marinarii quomodo mensurant miliaria in mari?... Et ad hoc habent *chartam*, *compassum*, *acum* et *stellam maris* ». Il BREUSING (*La toleta de Martelagio* ecc. cit. più avanti, pag. 189) reputa assai dubbioso che la *charta* del Lullo significhi veramente *carta geografica* o non piuttosto *periplo* o *portolano*. Il D'Avezac, il Fiorini, e da ultimo il Fischer (pag. 79) non ne hanno dubbio alcuno. Per loro stanno, fra altro, gli ormai notissimi versi della *Sfera* del DATI:

La carta.

E con la *carta* dove son segnati
I venti e' porti e tutta la marina
Vanno per mar mercatanti e pirati,
Que' per guadagno e questi per rapina.

(3) Questo averli già l'AMARI nello scritto: *Il libro di re Ruggero, ossia la Geografia di Edrisi*, in *Boll. della Soc. geogr. it.*, vol. VII, gennaio 1872, pag. 19, e ribadì in un più recente e prezioso lavoro (AMARI e C. SCHIAPARELLI, *L'Italia descritta nel*

Con ciò si verrebbe a far rimontare l'esistenza di carte latine abbastanza grandi e particolareggiate, di almeno un secolo e mezzo.

Tentare di spingerne l'origine molto più in là, può forse sembrare audace. Tuttavia sta il fatto che l'Anonimo Ravennate⁽¹⁾, oscuro geografo del secolo VII, si affermava capace di costruire mirabilmente, *mirifice depingendo designare*, una mappa, la quale, giusta la sua medesima cosmografia, si potrebbe ben concepire basata pressochè sulle rose dei venti, e quindi sopra un fondamento in essenza non diverso da quello che valse per le carte nautiche. Per giunta, e contro chi a tale antichità delle carte

« *Libro del re Ruggero* » compilato da Edrisi, Roma, Salviucci, 1883; introduzione, pag. XI e pag. 17, nota). Vedi pure PORENA (*La collezione di carte nautiche di Th. Fischer, in Boll. della Soc. geogr. it.*, 1887, pag. 387), FISCHER, DE SIMONI ecc.

(1) RAVENNATIS ANONYMI, *Cosmographia et GUIDONIS Geographica* ecc., edid. M. PINDER et G. PARTHEY, Berolini, in aedibus Frid. Nicolai (G. Parthey), 1860. A proposito di lui, oltre il D'Arvezac vedi SCHWEDER, *Ueber die Weltkarte des Kosmographen von Ravenna*. Kiel, Lipsius et Tischer, 1886 e MARINELLI, *La geogr. e i Padri della Chiesa*, cit., pag. 58.

I passi più notevoli che fanno adesso al nostro caso sono i seguenti: « *Potuissemus etenim Christo nobis iuvante subtilius dicere totius mundi portus et promuntoria atque inter ipsos urbes miliaria, vel quomodo cunctae patriae aut qualiter ponuntur mirifice depingendo designare* (I, 18, pag. 39).

« *Itaque per totas duodecim quas signavimus horas diei patrias iussu dei qui producit ventos de thesauris suis, flant venti sex* » (I, 3, pag. 9) e « *Itaque per totas duodecim quas designavimus horas noctis patrias iussu dei qui producit ventos de thesauris suis, flant venti sex* (I, 13, pag. 20).

Onde la corrispondenza della divisione oraria dell'Anonimo alla divisione per venti secondo la rosa (di 12 venti) di Timostene.

così costruite, sollevasse l'eccezione ch'esse non avrebbero in nessun caso potuto precedere la conoscenza della bussola, gioverebbe osservare che per esse certamente la bussola dovette riescire un elemento sussidiario utilissimo, non però indispensabile. Essa (almeno dappprincipio) serviva anzitutto nei giorni torbidi o nelle notti tenebrose a trovare la tramontana o la polare; ma i marinai fissavano le direzioni a pratica, e coll'aiuto degli astri, cercando di determinare la *lossodromica*, cioè la linea corrispondente alla rotta più breve della nave. Per cui la denominazione più appropriata di tali carte nautiche forse avrebbe ad essere (almeno secondo il Breusing) quella di *carte lossodromiche* (1).

A costruire le quali, nei secoli XIV e successivi, ormai c'è noto, valeva la grande esperienza del mare, la quale, fra altro ci è attestata dalla complicata operazione che assunse i nomi di *rason*, *toleta* e *suma del martelogo* (2).

(1) Su questo soggetto vedi specialmente:

BREUSING, *Zur Geschichte der Kartographie*. — *La toleta de Marteloio u. d. loxodromischen Karten*, in *Zeitsch. für wissensch. Erdkunde*, Anno II, 1881, pag. 129 e 180; — PESCHEL, *Gesch. der Erdk.*; — FISCHER, op. cit. — DE SIMONI, op. cit. ecc.

(2) L'uso vero della *rason del martelogo* fu scoperto dal Toaldo (*Saggi di Studi Veneti*, Venezia, Storti, 1782), il quale però ne volle dedurre la conoscenza della trigonometria presso i Veneziani. Invece essa consiste in tabelle costruite empiricamente e, secondo probabilità, con riga e compasso, forse spiegabili più facilmente colla trigonometria, ma che servivano precisamente e in modo spiccio alla pratica. Il marinaio non incontra nessuna difficoltà per raggiungere un determinato punto quando ne conosce la *direzione* ed ha il vento favorevole. L'elemento della *distanza* (ch'egli può conoscere per esperienza propria od altrui) e quello della *velocità* della nave (che gli vien insegnato dalla pratica) gli possono bastare a designare anche il tempo che dovrà impiegare per compiere la

L'uso delle quali non è il momento di esporre; bastando il dire com'avessero loro fondamento in un'accurata misura delle distanze dei luoghi e delle posizioni riferite ai venti. L'una determinazione e l'altra si ricavano colla pratica delle corse più volte ripetute, colle stime di velocità, colle osservazioni celesti e da ultimo anche colla

rotta. Ma se non ha vento favorevole, egli deve *allargare*, cioè vien allontanato dalla sua rotta, il che gli permette di *avanzare* poco o anche non glielo permette affatto. Onde rimettersi sulla via giusta (*ritornare*) e poscia *avanzare di ritorno* al suo scopo egli deve fare un calcolo che gli dica di quanto ha deviato e quante miglia gli occorra di percorrere per riguadagnare il perduto e raggiungere la meta. La *rasen del martelagio* avea ridotto questo problema ad una forma semplicissima e lo avea reso risolubile colla sola regola del tre.

La parola *martelagio* per alcuni (Toaldo) è corruzione di *mar-rilogio* e vale *regola del mar*, per altri (Morelli) proviene da *hormartologium*, ovvero (Breusing) corrisponde al *matelot* (marinaio), ovvero (De Simoni) a *tela* o rete del *mare*. Ancora *lis sub iudice est*.

Uno fra i più antichi *martelogi* che si conoscano è quello unito all'*Atlante* nautico di *Andrea Bianco* (illustrato dal PESCHEL, Venezia, 1881), spettante al 1436; però il DESIMONI ne ricorda uno del 1390 nel suo *Elenco ecc.*, pag. 47, 273-4.

Lo scritto più completo su questo argomento è ancora quello citato del BREUSING. V. anche FIORINI, pag. 288.

Mentre sto correggendo le prove di stampa, negli *Atti della R. Acc. dei Lincei* (1889, 1.^o sem., fasc. 9.^o) trovo che il chiarissimo GILLI GOVI, nella seduta del 5 maggio decorso, presentò alla R. Accademia una sua Memoria dal titolo: *La ragione del Martilogio, ossia il metodo adoperato dai navigatori del sec. XV per calcolare i loro viaggi sul mare*. Dalla breve nota stampata negli *Atti* apparisce che il GOVI fa provenire la parola *martilogium* da *martyrologium*, cioè quasi registro, elenco, calendario, e che non lo giudica diversamente da quanto feci io stesso.

bussola. I *portolani* dove trovavansi annotati i porti, le isole, gli scogli e i vari accidenti costieri colle loro posizioni e distanze e direzioni rispettive, erano il primo mezzo per compiere le rotte, come dovettero fornire il primo e più importante materiale per la costruzione delle carte nautiche o lossodromiche (1).

Di portolani esatti e particolareggiati già l'antichità ne costruiva più d'uno; chè non son altro che portolani i *peripli* o *stiadasmì* greci. Ma anche questi scomparvero durante il periodo della cartografia patristica dappertutto, salvo che a Bisanzio, dove ne troviamo intorno al 1000 (2) e veramente di così diligenti ed esatti da recar meraviglia.

(1) Qui si usa la parola *portolano* (*roteiro*, *carta da marcar*) in senso proprio e come adesso vuole l'uso dei dotti, non come si adoperò talvolta quale voce sinonima di *carta nautica*. I più antichi portolani conosciuti son quelli di Marin Sanudo il Vecchio (nei *Secreta Fidelium Crucis*) che deve riferirsi, secondo il De Simoni, al 1325. Altro del secolo XIV trovasi alla Marciana. Van poi ricordati quelli di Grazioso Benincasa d'Ancona (1435-45), di Pietro Loredano (1444) e di Pietro de Versi (1444) già posseduto dall'abate Morelli e finalmente quello di Alvise Cadamosto, che sarebbe il più antico fra gli stampati (Venezia, Bernardino Rizzo, 1490). Cfr. in proposito UZIELLI ed AMAT DI S. FILIPPO, *Mappamondi, carte nautiche* ecc., pag. 205 e seg. Va altresì ricordato che il più antico portolano di Fiandra, il cosiddetto *Seebuch*, è una semplice imitazione del portolano del Cadamosto, come dimostra il Fischer. Vedi altresì UZZANO, *Compasso a mostrare a navigare* (1440), in PAGNINI, *Della decima ed altre gravetze*, Lisbona e Lucca, 1766, IV, pag. 199-284.

(2) Vedi MÜLLER, *Geographi Graeci minores*, I, pag. 427 e seg. e *Prolegomena*. La carta di Edrisi ha dovuto senza dubbio essere elaborata sopra itinerari diversi. La stessa *Cosmografia* del Ravennate già citata, parla esplicitamente di itinerari e di peripli: « Potuissimus... dicere totius mundi portus et promuntoria atque inter ipsos urbes miliaria... » (I, 18, pag. 39).

Maggior maraviglia adunque reca il non trovarne prima del secolo XIV cenno veruno a Venezia, dove non soltanto gli uomini esperti della navigazione senza dubbio costituivano il nucleo principale della popolazione, ma dove le relazioni con Bisanzio erano, ognuno il sa, strettissime e continue. Com'è, diffatti, possibile concepire che, mentre le armate venete e bizantine combattevano sotto la stessa bandiera e un'accosto dell'altra a Durazzo ed altrove, mentre anzi, si vuole (1), e forse non a torto, che il fiore e il nerbo delle armate bizantine fossero costituiti da ufficiali veneti, e, ad ogni modo, i contatti fra i marinai delle due nazioni doveano essere frequentissimi, — i Veneti, così acuti e intelligenti, non riconoscessero i vantaggi provenienti dall'uso dei portolani e non cercassero di compilarne a lor volta o per lo meno di tradurre quelli usati dai Greci?

Nè varrebbe ad escludere la esistenza e l'uso di portolani veneti anteriori al secolo XIII la considerazione della inesattezza e della scarsezza di dati che si riscontrano nel trattato e nella carta edrisiani rispetto alle regioni adriatiche più prossime a Venezia e rispetto a Venezia stessa, il che sarebbe indizio di una maggiore deficienza di fonti per esse che non per altre. Tacendo della incertezza che presentano argomentazioni negative di tale natura, il fatto ha spiegazione nelle relazioni a lungo ostili fra Venezia e i principi Normanni, e anche se queste furono più amichevoli con Roggero, primo iniziatore e fautore e for-

(1) Il citato vescovo Liutprando, osservatore acuto e diligente, dopo aver disprezzato in tutti i modi l'esercito greco, considerevole solo *per quantità non per qualità*, aggiunge, riferendosi tanto alle forze di terra quanto di mare: « qui coeteris praestant, Venetici sunt et Amalphitani ». PERTZ, *Mon. Germ. hist.*, (*Liudprandi Legatio*) vol. III, pag. 357; — GFRÖRER, pag. 185.

se coautore della carta edrisiana. Epperchè una maggiore difficoltà di raccogliere materiali geografici concernenti le regioni venete, d'altra parte ai Normanni e agli Arabi, come fors'anco ad altri stranieri, meno note altresì perchè difese da una potenza marittima così gagliarda e gelosa guardiana del proprio mare com'era Venezia.

Ond'è giuocoforza concludere, attribuendo a quella stessa inesorabile legge di distruzione, che ha fatto scomparire a migliaia i monumenti della sapienza antica, che non ha permesso che giunga fino a noi, se non a mezzo di copie medievali, nemmeno una delle carte greche o romane ⁽¹⁾, la dispersione delle carte nautiche e dei portolani veneti, la esistenza dei quali, anteriore al secolo XIII, anteriore fors'anco al mille, noi possiamo ritenere quale una necessità logica.

Chè se la carta geografica, per sua natura, ora e sempre è un oggetto facilissimo a deperire, più delle altre subisce oggi, e più dovea subire per lo addietro, una tal legge la carta nautica, e per la qualità dell'uso diuturno, a cui serve, e per esser esposta alle sorti sempre incerte della nave, di cui diventava annesso necessario, e finalmente perchè, giovando essenzialmente alla pratica, ogni perfezionamento successivo che migliorava i prodotti, dovea portare la distruzione dei precedenti riconosciuti difettosi e che certamente non si conservavano, come si fa ai nostri giorni, per amore della storia dell'arte.

3. Ma a che mi trattengo adesso sforzandomi di ricavare per via d'induzione l'esistenza di carte nautiche e di portolani veneti anteriori al secolo XIII, quando possonsi

(1) Intorno alla dispersione delle carte geografiche nel medio Evo cfr. MARINELLI nella *Introduzione al Saggio di Cartografia della Regione Veneta* (Venezia, Naratovich, 1881), pag. XVI.

vedere i Veneziani prender parte solenne a quasi tutte le forme del rifiorimento della geografia, che comincia appunto in quel secolo e che tanto sviluppo assunse nei successivi?

Poichè, se è gloria italiana e quasi esclusivamente italiana, quello espandersi maraviglioso di viaggiatori e di mercanti sulla faccia della terra e quel fervido ridestarsi e agitarsi delle idee e degli studi geografici che contraddistinguono il periodo, che vide dipingere Giotto, poetare Dante e Petrarca e novellare il Boccaccio; parte essenziale, se non prima, di quella gloria, spetta a Venezia.

Fin allora la geografia, come dicemmo, in occidente par cosa morta.

Qualche barlume di coltura, destato dalla permanenza delle memorie classiche o dalla necessità dei traffici o delle conversioni religiose, avea brillato per un istante in Irlanda, e alle corti di Carlo Magno, di re Alfredo e di papa Silvestro; l'eco di qualche giusta dottrina avea suonato sulla bocca di Virgilio da Salisburgo, di Rabano Mauro o di Beda; ma, nel complesso, l'occidente, in questa palestra, era stato vinto dall'oriente, la gente aria dalla semitica, il cristianesimo dall'islamismo, e il primato nella geografia, in tutte le sue manifestazioni, era in piene mani degli Arabi (i Greci non vi tengono che una parte secondaria, quantunque non trascurabile) e vi rimaneva fino pressochè a tutto il secolo XII.

Col XIII esso torna all'occidente e vi torna per merito principale, se non esclusivo, degl'Italiani, in cui potere rimane fino al XVI.

Riassumere le cause di questo risorgimento della geografia in occidente, varrebbe esporre quelle del rifiorimento generale della coltura, col quale esso s'accompagna e al quale talora prelude. Novella prova di quanto la geo-

grafia si colleghi col movimento generale delle idee e colla vita intellettuale dei popoli.

Però, più che qualsiasi altra disciplina, la nostra, in questo periodo trasse vantaggio e favore da alcuni speciali avvenimenti, come le crociate e la diffusione dei traffici e delle colonie, nonchè i cresciuti contratti coi Greci di Bisanzio, ai quali dobbiamo forse la conoscenza della calamita, e i quali assieme agli Arabi furono il tramite, per cui ci pervennero preziose opere geografiche, matematiche e naturalistiche del mondo classico, fra altre quelle di Tolomeo, e dottrine importantissime da essi escogitate o per lo meno da essi conservate ed elaborate.

Il movimento geografico in Italia assunse ben tosto un triplice aspetto, esplicandosi coi viaggi marittimi e terrestri, collo sviluppo della cartografia e colla creazione di opere cosmografiche o geografiche.

Ma, mentre nei viaggi marittimi e terrestri tale movimento non può essere giudicato esclusivamente italiano e, accanto ai viaggi dei nostri sommi, dei Polo, dei Vivaldi, del Conti, del beato Odorico, del Pegolotti, degli Zeno, si possono registrare quelli di Ruishbroek, di Beniamino da Tudela, e, per quanto adornati da vanterie e da falsità, quelli del Mandeville; — mentre all'enciclopedia, in parte geografiche, di S. Tommaso e di Brunetto Latini e alla pur mirabile *Composizione del Mondo* di Ristoro d'Arezzo e al *Dittamondo* di Fazio degli Uberti gli stranieri possono contrapporre la *Imago mundi* di Onorio d'Autun, lo *Speculum naturale* di Vincenzo da Beauvais e l'*Opus maius* di Rogero Bacone, nel campo cartografico, come fummo i primi, così restammo per qualche tempo i soli e per lungo tempo, senza confronto, i maestri di tutti. I primi che con noi gareggiarono nel creare prodotti cartografici veramente notevoli, furono i Catalani, ma essi vennero certamente dopo di noi e forse da noi appresero l'arte, il

che può senza sforzo dedursi, una volta che si rifletta come soltanto molto tardi la Catalogna raggiungesse la sua libertà, e la loro più antica carta nautica, quella del 1375, sia posteriore di forse un secolo, certamente di 70 anni, ai più antichi monumenti italiani di tal genere finora conosciuti (1).

Un'altra volta, adunque, si afferma l'indole soprattutto pratica della nostra nazione, la quale, senza trascurare il lato più teorico ed astratto e concettuale di una qualsiasi tra le forme di manifestazione della umana attività, prima ne afferra e ne attiva il lato pratico e connesso colle realtà e colle necessità della vita, e soltanto dopo erige a sistema e solleva ad astrazioni superiori i portati della osservazione e della esperienza.

E Venezia, che prima era stata a conoscere praticamente il Mediterraneo, che prima, o forse di poco preceduta da Genova, ne era uscita e avea affrontate le onde dell'Atlantico, e prima avea approdato sulle costiere della Fiandra (1273) (2), in questo accentuò più che mai le caratteristiche proprie dell'ingegno italiano.

Forse essa, almeno mi tentai d'arguirlo, precedette ogni altro anche nella costruzione delle carte nautiche; ma è certo che opera di mano veneziana giudicano i più autorevoli illustratori quell'atlante del Luxoro, che ricor-

(1) Cfr. anche FISCHER, pag. 58.

(2) Generalmente si riteneva che navi venete avessero approdato ai porti di Fiandra la prima volta nel 1318. Un documento pubblicato dal Thomas (in *Abhandl. der Münchener Akad. der Wiss., phil.-hist. Klasse*, Bd. XVIII, 1875, pag. 142) permette di far risalire l'origine del commercio marittimo fra Venezia e le Fiandre al 1273. FISCHER, pag. 33. I Genovesi già dal secolo XII navigavano in Portogallo e in Galizia. Ivi.

dai come secondo per antichità fra le carte nautiche rimasteci (1).

A mostrare poi quanto rigogliosa fiorisse la cartografia veneziana nel trecento, bastano le mappe di Marin Sanudo il Vecchio, che risalgono al principio del secolo e quelle di Francesco Pizzigani, che ne spettano alla seconda metà. Di quelle, oltre al codice Canonici, a lungo creduto smarrito, mentre si trova a Londra, e ad altri, rimane, splendido monumento, il codice Vaticano: di queste un planisfero più volte illustrato, esistente a Parma (1367) e un atlante (1373) di 9 carte, riprodotto accuratamente dal nostro Ongania e il cui originale arricchisce l'Ambrosiana di Milano (2).

4. Solenne ed alto titolo di onore per Venezia è quello d'essere stata la prima o fra i primi a coltivare quest'arte, che, rotto ogni convenzionalismo di tradizione o di scuola, veniva d'un tratto a creare dei prodotti corretti, ricchi di dati e praticamente preziosi; ma non minore certamente gli è quello di aver dato al mondo i più illustri viaggiatori del secolo XIII.

Alludo ai Polo e soprattutto a Marco Polo.

In ordine di tempo, quest'ultimo è preceduto di oltre

(1) DE SIMONI, scr. citati. Vedi anche FIORINI, op. cit., pag. 652.

(2) Oltre il cit. lavoro del SIMONSFELD sui codici del Sanudo, vedi UZIELLI ed AMAT DI S. FILIPPO, op. cit.; FIORINI, FISCHER ecc. Cfr. poi *Carte nautiche membranacee di FRANCESCO PIZZIGANI, dell'anno 1373*, 9 tav. in folio. Venezia, Ongania, 1881. Alcune delle carte del Sanudo furono editte dal BONGARS (*Gesta Dei per Francos, sive Orientalium expeditionum et regni Francorum Hierosolimitani historia*. Hanoviae, Typis Wecheliani, apud heredes J. Aubrii. MDCXI), altre, fra le quali quelle del Mediterraneo, del cod. Vaticano, son tuttora inedite. Su queste ultime avea incominciato uno studio lo sventurato prof. Pompeo Durazzo.

un secolo da Beniamino di Tudela e di qualche anno da fra' Giovanni di Pian de' Carpini, da Ascelino, da Ruibroeck, ma, pur non disconoscendo le benemerenze del monaco fiammingo o francese, un'enorme differenza intercede fra essi e l'autore del *Milione*, che l'Humboldt (1) sull'orme di Pietro d' Abano (2), non esitava a proclamare « sommo fra i viaggiatori terrestri di tutti i secoli ».

Chè se questa lode appariva equa, pronunciata nel secolo XIV, forse parrà eccessiva nel XIX, almeno per noi Italiani, memori, fra altri, di Cristoforo Colombo.

Del resto, fu sorte del Polo di esser giudicato senza giusta misura in ogni tempo, poi che, mentre l'accusa che i suoi libri non fossero, in gran parte, che fole, lanciategli dai suoi contemporanei, andava ripetendosi con eco sempre meno sonora, ma non cessata del tutto nemmeno nel nostro secolo (3), in questo stesso vediamo il Maltebrun,

(1) HUMBOLDT, *Cosmos*, trad. da VINC. LAZARI, Venezia, Grimaldo, 1860, vol. II, pag. 233.

(2) PETRI APONENSIS, *Conciliator*, Venetiis, 1521, foglio 27, Diff. LXVIII. «... Marcus Venetus, omnium quos umquam scitum orbis major circumitor et diligens indagator». Cfr. anche RONZONI, *Della vita e delle opere di Pietro d' Abano*, in *Atti dell' Acc. dei Lincei*, Cl. di scienze, 1877-78, pag. 528.

(3) Cfr. in proposito HÜLLMANN, *Städtewesen des Mittelalters*, Bonn, 1829, cit. dallo YULE.

Ormai il Polo ha una tale e sì ricca bibliografia, che sarebbe uscire dai limiti della discrezione volerne dar un'idea. Di più, dopo l'opera del YULE (*The Book of ser Marco Polo, the Venetian* ecc. *newly translated and edited, with notes*, 2 vol. con carte geogr., Londra, Murray, 1871) si può quasi dire esaurito il soggetto. La memoria critica che precede l'opera dello Yule è stata tradotta dal BERTHET (H. YULE, *Marco Polo e il suo libro*, Venezia, Visentini, 1871). Oltre ad essa, vedi AMAT DI S. FILIPPO, *Biogr.*

con frase singolarmente paradossale, chiamarlo « l'Humboldt del secolo XIII » (1).

Certamente i meriti del viaggiatore veneziano furono immensi.

Se non aperse pel primo, certo allargò alla civiltà mediterranea l'orizzonte del modo asiatico, respingendone i confini sino all'oceano orientale e innalzando un faro, al quale conversero gli sguardi i geografi successivi e indirettamente preparando la stessa impresa di Colombo. Regioni sterminate, ignote del tutto o quasi, culla delle poderose genti tatarico mongole, furono da lui, in pochi tratti espressivi, rivelate: rivelata soprattutto quella grande incognita della Cina, maravigliosa per estensione e per fertilità di suolo, per fittrezza di genti, per attività, per industrie, per dovizie, per civiltà; rivelata parte del misterioso mondo tibetano e del non meno misterioso mondo malese, del quale solo qualche eco favolosa, riguardante la *penisola aurea* ci avevano tramandato i libri di Tolomeo; se non rivelato, illustrato con penna sincera il mondo indiano, a cui ci avvince un legame atavico, affermatoci dalla scienza del linguaggio. Nè argomento piccolo di maraviglia è trovare nel breve volume del Polo cenni di luoghi e di genti diversissimi quelli e questi per enorme distanza di suolo, per sangue, per costumi, per lingua, per tutto, dai Siberiani dell'estremo nord ai cannibali abitanti di Sumatra, dall'aurea Cipango alla negra Etiopia; anzi forse alle regioni e ai volghi dell'Africa australe.

dei viaggiatori italiani colla bibl. delle loro opere, ediz. 2.^a, Roma, Soc. geogr., 1882, pag. 61.

(1) « Marc-Paul est le créateur de la géographie moderne de l'Asie; c'est l'Humboldt du treizième siècle ». MALTEBRUN, *Précis de la géogr. univers.* Paris, Buisson, 1812, t. I, pag. 457. Cnfr. anche YULE, trad., pag. 104.

Da Marco Polo non sarebbe giusto attenderci profonde osservazioni scientifiche o un intimo senso della natura. Egli è l'uomo del suo tempo e della sua nazione: coraggioso e prudente; pertinace e pieghevole; semplice, ma dotato di intelligenza fina e penetrante; religioso, ma tollerante di tutte le fedi e, se si vuole, alquanto gaudente; commerciante, ma, in pari tempo, gentiluomo: insomma, se gli leviamo la singolare sobrietà del dire e gli aggiungiamo un po' di spirito faceto, ci risulta uno dei più veri e vivi rappresentanti del Veneziano, ma del Veneziano del medio evo, padrone del mare e del commercio di mezzo il mondo civile.

È strano poi che gli effetti della sua opera, piccola per la mole, immensa pel contenuto, si sieno manifestati soltanto con grande ritardo. Inosservata o quasi dai contemporanei, tanto da non trovarne accenni nè nella *Divina Commedia*, ma nemmeno, cosa più singolare!, negli scritti di Marin Sanudo il Vecchio, è molto se qualche indizio della sua influenza ci appalesino le mappe del secolo XIV, ad esempio l'atlante mediceo e la carta catalana del 1375 (1).

Fu ventura che almeno il secolo XV più largamente riconoscesse i meriti e il valore del viaggiatore veneziano, le cui rilevazioni così poterono essere incitamento e preparazione ai grandi ardimenti dell'epoca delle scoperte.

Complemento più che contrapposto a lui fu appunto quel Marin Sanudo, che già menzionai come suo contemporaneo, viaggiatore instancabile, cartografico insigne, forse uomo di stato, certamente precursore degli statistici e degli economisti d'oggi. Anch'egli ricorda uno dei tratti caratteristici dell'indole veneziana, poi che la cro-

(1) YULE, op. cit., qua e là, specialmente pag. 108 e seg. della traduzione.

ciata ch'egli propone e predica in quel memorabile libro dei *Secreta fidelium crucis* è una vera impresa politica o meglio politico-commerciale, il cui primo e forse solo vero obiettivo era demolire la potenza mercantile dell'Egitto, rivolgendo alla strada dell'Armenia, fin allora poco battuta, i traffici fra ponente e levante.

È fuor di dubbio che l'opera del Sanudo, quale viaggiatore, non è di gran lunga paragonabile a quella del Polo. Tuttavia preziosi sono i ragguagli ch'egli ci conservava intorno alla popolazione, ai prodotti, alle forze militari e marinaresche, ai mezzi di comunicazione dei vari paesi, alla natura degli scambi e delle monete, ai prezzi delle merci e delle derrate, in una parola intorno a un'infinità di elementi statistici, spettanti ad un'epoca, per la quale egli rimane fonte unica o quasi. Poi la geografia gli deve il più antico portolano latino medievale rimastoci e le carte (1306-1321) singolarmente belle, colle quali accompagna il *Liber Secretorum* e delle quali la più importante, forse, la carta del Mediterraneo, in grande scala, epperò in 8 o 9 fogli, che accompagna il codice Vaticano, è tuttora inedita.

Le cognizioni del Sanudo si stendono anche sulle regioni germaniche prospettanti il Baltico ed oltre, ma da questo lato esse sono oltremodo difettose e imperfette (1).

Peraltro, anche intorno a codeste tenebrose terre del nord, poco o mal note agli stessi marinai delle città anseatiche, ai quali del resto era tuttora ignoto l'uso della bus-

(1) Cfr. BONGARS, *Gesta Dei per Francos. Liber Secretorum Crucis super Terrae Sanctae recuperatione et conservatione*; T. II, Annoviae, 1621; — poi il citato opusc. del SIMONSFELD (*Studien zu Marino Sanudo dem Aelteren*. Hannover, Cöllmann, 1881) trad. e publ. nell'*Arch. Veneto* già cit., ed altri in AMAT DI S. FILIPPO, *Biog. ecc.*, pag. 80.

sola, la prima luce duratura dovea farsi per opera di Veneziani: i fratelli Nicolò e Antonio Zeno, i racconti e la *carta da navigar* dei quali furono a lungo soggetto di forti dubbi e di polemiche ardenti. Gli studi di molti dotti italiani e stranieri, dal Foscarini, dal Forster, dal von Eggars, dal Buache, dallo Zurla, all' Humboldt, al Lelewel, al Major e, da ultimo al De Simoni e al Nordenskjöld ⁽¹⁾, l'autorità sperimentata del quale ultimo in argomento non ha rivali, mostrarono a quanta verità fossero informate le relazioni dei due audaci e così a lungo misconosciuti navigatori, e come la loro carta fosse la prima a riprodurre, in forma esatta e giusta, gli arcipelaghi settentrionali e le costiere scandinave e groenlandesi, tanto da non poter esser vinta in valore, se non dalle carte di questo nostro secolo.

E la loro opera veniva, una quarantina d'anni appresso (1431), in qualche modo, completata da messer Piero Quirino, cui un fiero fortunale gittava sulle coste della Norvegia, nei pressi delle Loffoden, e da cui s' ebbe ancor nuova luce sulle terre scandinave ⁽²⁾.

Ma, prima e dopo che gli Zeno (1390-1405?) navigassero i mari artici, primi fra i nostri a toccare terre americane; altri Veneti e Veneziani aggiungevano nuovo materiale a quello raccolto dal Polo, percorrendo ed illustran-

(1) Vedi AMAT DI S. FILIPPO, *Biogr. ecc.* e i cenni bibl. citativi. Oltre alle opere ivi citate vedi DE SIMONI, *I viaggi e la carta dei fratelli Zeno*, Studio 1.^o in *Arch. stor. ital.*, 1878, vol. II, e Studio 2.^o *ibid.*, 1885, vol. XXI.

(2) Vedi AMAT DI S. FIL., *Biogr.*, pag. 139. Aggiunganvisi PENNESI, *Viaggio del magnifico messer Piero Quirino, gentiluomo vinitiano*. Roma, in *Boll. della Soc. geogr. it.*, 1885, pag. 812; — e BULLO, *Il viaggio di M. Piero Querini e le relazioni della repubblica veneta colla Svezia*. Venezia, Antonelli, 1881.

do le attraenti regioni, d'onde provenivano le perle, gli aromi e le spezie.

Alludo ad Odorico da Pordenone (n. 1286, m. 1341), l'ingenuo e modesto mio compatriota, al quale forse mancava la scienza, che nè l'abito nè la vocazione bastano a dare, ma non mancavano sicuramente un certo spirito d'osservazione, un raro coraggio e un grandissimo desiderio di girar il mondo e di veder cose nuove ⁽¹⁾.

Ma oltre e forse più che a lui (meritevole pur d'attenzione e di ricordo per la grande distesa di terre e in buona parte nuove da lui visitate e per la copia di notizie, più o meno vere, da lui ingenuamente raccolte) alludo a Nicolò dei Conti ⁽²⁾, probabilmente chioggiotto, veneto certo. Superiore, sotto parecchi aspetti, al beato Odorico ed emulo al Polo, il Conti, da mercante audace, ma anche da osservatore diligente, visitò spazio di terra più ampio che non quei due suoi predecessori, reiterando in alcuni tratti, ad esempio nell'India, le sue peregrinazioni e percorrendo plaghe non soltanto ai suoi tempi affatto sconosciute, quali gran parte della Cina e dell'Indo-Cina, ma quasi ignote agli Europei oggi pure. Più fortunato di quelli, le sue sco-

(1) Alle solite fonti e alla massima fra tutte il *Cathay* (London, 1866, printed for Hakluyt Society, 2 vol.) del valentissimo YULE, aggiungansi, DOMENICHELLI *fr. Teor., Sopra la vita e i viaggi del beato Odorico da Pordenone, studi*, Prato, Guasti, 1881; — YULE *Il beato Odorico di Pordenone ed i suoi viaggi, cenni dettati quando s'inaugurava in Pordenone il busto ecc.* 1881; London, Richards, 1881.

(2) Oltre le solite fonti, vedi BELLEMO, *I viaggi di Nicolò de' Conti ecc.* Milano, Brigola, 1883; — id. *Sul viaggiatore Nicolò de' Conti; nuove ricerche*, in *Arch. Veneto*, fasc. 69, Venezia, 1888, pag. 1; — PORENA, *Il Nicolò de' Conti del signor Bellemo*, in *Boll. d. Soc. geogr. ital.*, 1883, pag. 756; — C. BULLO, *La vera patria di Nicolò de' Conti e di Giov. Caboto*. Chioggia, Duse, 1860.

perte, solennemente esposte davanti a papa Eugenio IV, altro veneziano, e a un consesso di dotti e di dignitari ecclesiastici e registrate da Poggio Bracciolini, se non ebbero in Italia immediata e larga diffusione, esercitarono più forte influenza sulla cartografia e del pari sulla scoperta del nuovo Mondo che non il *Milione* di Marco Polo e i racconti del frate friulano. Certamente avvertendo, fra altro, la esistenza delle maree dell'oceano Indiano, egli, per primo, offre un argomento scientifico per rompere il pregiudizio, a lungo dominante, che quel mare fosse uno *stagnone* ⁽¹⁾ chiuso da ogni lato, come gli è certo che le sue notizie furono fonte copiosa e frequentemente utilizzata tanto per l'*Asia* di Enea Silvio Piccolomini, quanto per quell'insigne opera cartografica, che riassume in breve spazio quasi tutto il sapere geografico dell'epoca, il mappamondo di fra Mauro.

Senonchè col Conti e col Quirino noi ci troviamo portati in pieno secolo XV, il secolo aureo di Venezia sotto vari aspetti, compreso quello degli studi e delle ricerche geografiche: il secolo, nel quale non soltanto essa aveva esteso i suoi traffici sino nell'India, dove il ducato veneto era moneta corrente e rispettata ⁽²⁾ e i Portoghesi sbar-

(1) La frase è tolta dal Mappamondo di Fra Mauro. « Alcuni autori scrive del mar d'India che sia serado come un *stagnon* e chel mar Ocean non li entri, ma Solin vol chel sia Ocean e che quella parte austral e del garbin sia navigabile, et io affermo che algune nave ha zira e volta quel camin » ecc. Cfr. ZURLA, *Il mappamondo di fra Mauro*, cit., pag. 52. — Ecco qual è la frase del Conti nel testo latino del Bracciolini pubblicato dal Bellemo (*I viaggi* ecc. pag. 285). « . . . ad sinum persicum pervenit, ubi fluit mare ac refluit, more oceani nostri ».

(2) « Nonnullis in locis anterioris Indiae ducati veneti sunt in usu » Testo latino cit. in BELLEMO, op. cit., pag. 300. Vedi però HEID, vol. II, pag. 227.

cativi con Vasco de Gama (1498) si trovavano di già prevenuti e ricevevano non trascurabile appoggio da mercatanti veneziani ⁽¹⁾ e Giosafat Barbaro, Caterino Zeno e Ambrogio Contarini viaggiavano Moseovia, Armenia e le regioni Caspie e Caucasee e stringevano importanti patti colla Persia ⁽²⁾, e altri veneti (G. Maria Augiolelli, Paolo Trevisan ecc.) scorrevano Siria, Arabia, Egitto, Etiopia e Nubia ⁽³⁾; — ma in cui alcuni suoi figli, con mente divinatoria, misconosciuta pur troppo, prendevano parte alla gara ormai sorta per le scoperte occidentali, che dovea riescire così ferace di risultati inattesi e importantissimi sul finire del secolo.

Difatti veneziano senza dubbio è Alvise Cadamosto (1455-56), che assieme al genovese Usodimare, toccate le isole del Capo Verde, scoperte qualche anno innanzi da Antonio di Noli, s'inoltrava lungo le coste d'Africa, segnalando ed esplorando la foce e il corso inferiore della Gambia, e, oltrepassate le bocche della Casamanza e del rio Grande, si spingeva fino alle isole Bissagos, quasi a

(1) Fra altri quel Bonaiuto d'Albano che l'Albuquerque nel 1504 (?) trasse con sé quale interprete in Quiloa. Cfr. MORELLI, *Operette minori*, vol. II. Venezia, Alvisopoli, 1820, pag. 137; — Relazione del veneziano Lunardo da Ca' Masser (*Arch. stor. ital.*, T. II) al Senato Veneto; — DE GUBERNATIS, *Storia dei viaggiatori italiani nell'India*. Livorno, Vigo, 1875, pag. 15.

(2) Per non moltiplicare le citazioni cfr. a proposito di questi AMAT DI S. FIL, *Biogr. ecc.*, pag. 140, 159, 162, nonchè BERCHET, *La repubblica di Venezia e la Persia*, Torino, Paravia, 1865. Però vedi l'importantissima relazione del viaggio di Gios. Barbaro, vuoi nella raccolta di ANTONIO MANUZIO (*Viaggi fatti da Venetia alla Tana, in Persia*. Venezia, Aldo, 1543 e 1545) vuoi in quella del RAMUSIO, vol. II.

(3) Id. ib., pag. 156, 169.

toccare l'11.^{mo} grado di latitudine settentrionale, e primo osservava i fenomeni del cielo australe e ne dava notizia ⁽¹⁾.

E pende incerta la questione se genovese o ancora veneziano e forse chioggiotto sia quel Giovanni Caboto ⁽²⁾ che, ottenuta nel 1476 la cittadinanza veneziana e più tardi preso servizio sotto la Gran Bretagna, nel 1497 ⁽³⁾ scopriva le isole di *Prima Vista* e di *S. Juan* corrispondenti, come pare, a quelle del capo Breton e del principe Edoardo e vi piantava lo stendardo inglese accanto a quello di S. Marco, e un anno appresso, è probabile, sbarcava sulla terraferma americana, primo Europeo che vi ponesse il piede dopo le infruttuose scoperte normanne, precedendo così di un intero anno lo stesso Colombo, che non la toccava prima dell'agosto del 1498. E veneziano, anche per nascita, è il figliuol suo Sebastia-

(1) Cfr. fra altro, AMAT DI S. FILIPPO, *Delle navigazioni e scoperte marittime degl'Italiani nell'Africa occid. lungo i secoli XIII, XIV e XV*, in *Boll. d. Soc. geogr. ital.*, pag. 59 e seg., 125 e seg. e specialm. 126 e seg.

(2) Cfr. AMAT DI S. FIL., *Biogr.*, pag. 204. La questione fu sollevata dapprima dal BULLO, *La vera patria ecc. cit.*, poi trattata a fondo dall' HARRISSE (*Jean et Sébastien Cabot ecc.*, Paris, Leroux, 1882, cfr. pag. 4-35). Quest'ultimo veramente arriva a questa conclusione « que Jean Cabot était génois de naissance et vénitien seulement par adoption » (pag. 35). Ad onta della critica accurata dell' HARRISSE, ci permettiamo di ritenere la questione ancora non risolta.

(3) Dopo le ricerche dell' HARRISSE (pag. 52), ci sembra di dover accettare questa data per lo sbarco dei due Caboto all'isola di *Prima Vista*, invece del 1494, anno generalmente preferito. Non conveniamo del pari con esso quanto al credere che *Prima Vista* e *S. Juan* possano corrispondere a due punti del Labrador. Del resto, se vera tale interpretazione, il merito dei Caboto non sarebbe se non accresciuto.

no, il quale a lungo fu circonfuso nella gloria paterna, ma al quale convien pur riconoscere la partecipazione alla scoperta del Labrador (1498) (la *terra de los Bacalaos*) se non quella della baia d'Hudson (1517) e assai più tardi (1526) l'esplorazione del corso inferiore del rio della Platta. È fuor di dubbio, del resto, ch'egli doveva essere rinomato ed espertissimo nelle cose marinaresche, se lo vediamo conteso fra la Spagna e la Inghilterra e quella lo insigniva (1518) della carica di *Piloto Mayor*, già coperta da Amerigo Vespucci, e questa lo nominava *Gran Piloto* (1548) eleggendolo per giunta « governatore della grande » compagnia mercantile ed esploratrice di terre, isole, « domini e luoghi sconosciuti » (*merchant adventurer's Company for the discoveries of Regions, Dominions, Islands and Places unknown*).

E quale riscontro a codesti illustri viaggiatori ed esploratori, fiorivano i cartografi.

Ignoro se tutti veneziani, o, per lo meno, veneti si possano credere Nicola Fiorin, Domenico De Zane, Benedetto Pesina, Zuane e Cristoforo Soligo, ma è indubitato che nel secolo XV i cartografi italiani sono in grande maggioranza veneti, dai Pasqualini e dai Cesani ad Andrea Bianco, al vicentino Leardo, a Sebastiano Caboto e al più famoso fra tutti, il camaldolese fra Mauro (1). Anzi il credito delle officine venete era tale allora che il « composuit Venetiis » diligentemente annotato in parecchie carte dell'anconita-

(1) In proposito cfr. UZIELLI ED AMAT DI S. FIL., *Mappamondi ecc.*, più volte citato. Cfr. ancora: AMAT DI S. FIL., *Nota illustrativa del planisfero disegnato nel 1486 da Andrea Bianco*, in *Boll. d. Soc. Geogr. ital.*, 1879, pag. 560, con riproduz. fatta disegnare dal FINGATI; — DURAZZO, *Il planisfero di Giovanni Leardo, con facsimile ecc.* Mantova, Segna, 1885; e gran parte della collezione dell'Ongania.

no Benincasa, imitato un secolo dopo (1354) dal ligure G. B. Agnese, non sembra tanto una nota illustrativa, quanto un'etichetta per accrescere pregio e forse smercio al lavoro (1).

E tale era allora in Italia, e più che altrove in Venezia, la esuberanza di cultura e di operosità geografica, che, in quel potente moto di espansione, per cui (quasi a nobile vendetta della compagnia di ventura che l'Europa medievale avea rovesciato sul « bel paese ») noi le largivamo i nostri artisti, i nostri dotti, i nostri naviganti, i nostri costruttori navali, i nostri viaggiatori, i nostri cartografi, Venezia (con Genova o appena dopo di essa) fu più generosa di tutti, fornendo inconscia le prime armi alla propria rovina.

Così (per rammentare solamente alcuni fra i veneti) vedemmo e gli Zeno e i Cadamosto e i Caboto servire ora a Inglesi, ora a Portoghesi, ora a Spagnuoli; così a Pietro di Portogallo, che fin dal 1426 riceve in dono una prima mappa veneziana, fa riscontro re Alfonso che ne ordina una a fra Mauro. E probabilmente altre carte lasciava all'Inghilterra Giovanni Caboto, simiglianti a quella che nel 1498 mostrava a Londra all'ambasciatore spagnuolo Don Pedro d' Ayala e nella quale di già erano state segnate le recenti scoperte compiute nell'America del

(1) Questo almeno nell'Atlante del 1468 che si trova a Palermo, nella Bibliot. privata del Principe Lanza di Trabia. Nel 3.^o foglio si nota la leggenda: « Gratiōsus Benincasa Anchonitanus composuit Venetiis, Anno Domini MCCCCLXVIII ». V. UZIELLI ed AMAT DI S. FIL., pag. 79. Lo stesso dicasi della Carta nautica del 1473 (ib., pag. 81) e di quella del 1471 (id., *Appendice*. Roma, 1884, pag. 42). Parecchi atlanti e carte di G. B. Agnese, portano pure il *fecit Venetiis*. E sì che l'Agnese era nientemeno che di Genova. Id., pag. 131 e altrove.

Nord ⁽¹⁾, e tanto a Inghilterra che a Spagna Sebastiano suo figlio, fra i cui uffici va ricordato quello pel quale coperse *la catedra de cosmografia y navegacion*, nella *Casa de Contratacion* a Siviglia ⁽²⁾.

È strano poi che una siffatta prodigiosa attività, che si manifesta e si espande tanto vigorosa nel campo della geografia esploratrice e cartografica, non abbia avuto in pari tempo un riscontro in quello della cosmografia teorica e sintetica. Naturalmente sarebbe vana e illogica pretesa attenderci nei secoli precedenti al XV un trattato originale e sistematico intorno alla cosmografia o alla fisica terrestre o anche semplicemente alla geografia descrittiva. Tuttavia è curioso che in tanto risveglio di cognizioni attinenti alla geografia e alle scienze affini Venezia non abbia saputo produrre un'opera sintetica, a guisa di una delle tante enciclopedie, che così notevole favore ebbero ai primi albori e anche nella luce mattinata del risorgimento ⁽³⁾.

Nè ciò è menomamente da attribuirsi a difetto di coltura, bensì, a mio avviso, a quel soverchiante senso prati-

(1) Cfr. in proposito l'HARRISSE, *Cabot* cit., pag. 150, 329 e seg.; — il FISCHER cit., pag. 31; — AMAT DI S. FIL., *Della navigazione*, ecc., pag. 59 e seg.

(2) HARRISSE, *Cabot*, pag. 67, 151 e seg.

(3) Alludo ad esempio, alla *Imago mundi* di Onorio d'Autun, imitata in volgare [*Image du monde*] da Gautier de Metz, al libro *De natura rerum* del Neckam, allo *Speculum Naturale* di Vincenzo da Beauvais e a quelle opere altrimenti importanti di Rogero Bacon (*Opus Majus*) e di Alb. Magno (*Liber cosmographicus* ecc.). Gli Italiani stessi pagarono il loro tributo a tal genere di opere tipiche, fra le altre con l'*Acerba* di Cecco d'Ascoli, col *Trésor* e il *Tesoretto* del Latini e più tardi col *Dittamondo* degli Uberti. Da queste opere si staccano notevolmente la *Composizione del mondo* di Ristoro d'Arezzo e le opere geografiche (*De montibus* ecc.) del Baccaccio.

co delle cose, pel quale le genti, travolte nel turbine di una proficua attività, considerano superfluo ogni lavoro di speculazione, non sempre concordante colla effettuale verità dei fatti.

E, in realtà, allorchè si consideri quanto di superfluo, di falso, di favoloso e di goffo contengano quelle compilazioni enciclopediche che il medio evo della scolastica creava, non si sa davvero se esse si debban giudicare più vantaggiose e pregiudizievoli all'avanzamento dello spirito umano.

Del resto, non si deve intendere che i Veneziani stessero del tutto lontani dalla dottrina e dagli studi teorici. Essi abborrivano piuttosto dagli errori di sistema e di scuola, che circondavano e avvolgevano nella loro falsità anche le dottrine corrette, colle quali venivano a frammischinarsi.

Sta invece il fatto che Venezia probabilmente creava, senza dubbio conservava e diffondeva prima di qualsiasi altra città marittima quella teoria nautica, che ricordai sotto il nome di *rason del martelagio*, la sola che, per secoli, valesse nella navigazione; — sta il fatto che le carte nautiche, per la più parte opera veneziana, rappresentavano correttamente la morfologia del Mediterraneo, quando ancora le arabiche la sfiguravano bizzarramente e le tolemaiche e le loro imitazioni disegnavano questo « mare nostrum » (e continuarono a farlo per secoli) di 20 gradi, quasi 2000 chil., più lungo del vero; sta il fatto che i viaggiatori veneziani, rompendo i limiti convenzionali e simmetrici della Terra, sfatavano le vecchie fole, quando i compilatori delle enciclopedie favoleggiavano ancora delle Amazzoni, dei Cinocefali, delle formiche cercatrici d'oro, di Gog e Magog e della vera situazione del Paradiso Terrestre.

E, mentre ormai ognuno giudica apocrife e senza

fondamento alcune ingiuriose sentenze, artatamente attribuite all'Alighieri ed esprimenti severo biasimo alla educazione intellettuale dei Veneziani del suo tempo, verso la metà del secolo XV la fama di coltura civile e letteraria di Venezia volava così alta da indurre (nel 1468), dopo lunga perplessità, il dottissimo Bessarione a preferire questa a qualsiasi città, proclamandola erede della sua biblioteca, allora forse la più ricca del mondo « essendo dessa la città », son sue parole, « dove convengono i dotti d'ogni nazione, dove accorrono i Greci, che vi ritrovano la patria perduta e quasi una seconda Bisanzio », e dove i suoi preziosi volumi potevano, più che altrove, esser ricercati e studiati (1).

3. A chi tratta la storia sì politica che civile di Venezia, sul finire dell'evo medio e sull'inizio dei nuovi tempi si presenta, fra altre, assai grave la questione del com'essa si sia contenuta davanti le nuove e grandiose scoperte, che contraddistinguono quell'epoca e che vi crearono una vera rivoluzione economica e sociale, e del perchè essa non abbia potuto, saputo o voluto battere le vie novellamente svelate e correre ai nuovi campi aperti all'umana operosità.

Problema interessante e complesso, da molti e vigorosi ingegni trattato e tuttavia finora non risolto in modo completo e non facilmente risolubile.

Nè io intendo affrontarlo, poi che il semplice accennarne gli elementi fondamentali mi farebbe uscire dai limiti che la discretezza m'impone.

Questo peraltro non credo di tacere, che se Venezia non trasse pro' alcuno dall'allargamento dell'orizzonte

(1) *Commém.* XVI, 1468, pag. 5 e seg. Cfr. anche CASTELLANI, *Parole ecc., quando s'inaugurava la Sala Bessarione* (nella Bibl. di S. Marco). Venezia, Visentini, 1887.

geografico, economico e sociale di cui fummo debitori, in prima linea, a Vasco di Gama e a Cristoforo Colombo, ciò può essere a qualsiasi causa attribuito, tranne che al difetto di cultura geografica.

Vero è che non tutti gli ambasciatori veneti alla corte di Spagna si mostrano consci degli effetti che la scoperta d'America dovea produrre nel movimento dei traffici; ma è vero altresì che la importanza di un tale avvenimento soltanto con un'estrema lentezza venne riconosciuta in Europa.

Però che Venezia avesse tosto e interamente compresa la iattura da cui era minacciata, una volta che le navi portoghesi ebbero doppiato il capo delle Tempeste e toccate le costiere del Decan « la qual cosa importava più al Stato veneto, che la guerra turchesca, et ogni altra guerra li potesse achadere » oltre che dalle esplicite attestazioni e dagli avvertimenti dei diaristi e degli ambasciatori veneziani, risulta dalla stessa varietà di misure e di provvedimenti presi per iscongiurare il pericolo. E difatti il Senato esige tosto dai suoi agenti le più circostanziate relazioni intorno alle nuove scoperte, agli stabilimenti, alla navigazione, al commercio, alle conquiste dei Portoghesi nell'India; — invia rappresentanti straordinari da un lato a Lisbona, dall'altro ad Alessandria e al Cairo; — elegge speciali giunte per istudiare il grave argomento e formulare acconcie proposte; — si mostra persino non alieno dal confederarsi e dal prestar aiuto (e forse segretamente prestollo) allo stesso Soldano d'Egitto, nemico dei Portoghesi; — da ultimo concepisce l'accorto ed audace progetto di congiungere il mar Rosso col Mediterraneo, emulando i Faraoni e precludendo, tre secoli innanzi, alla maravigliosa impresa che i nostri tempi videro compiere (1).

(1) Su questi argomenti cfr. fra altro ROMANIN, Vol. IV, pag.

Se pensiamo alle immense difficoltà, dalle quali Venezia, sempre potenza marittima, ma ormai da un pezzo presa all'amo delle conquiste di terraferma, veniva circondata per opera di mussulmani e di cristiani; di papi e di principi; di nemici vecchi e nuovi; per effetto di gelosie e di rivalità covate da secoli, e se pensiamo che nelle nazioni, come negl'individui, ai periodi splendidi per vigorosa operosità, anzi quasi per sovraeccitazione di operosità, debbono necessariamente succedere dei tristi periodi di stanchezza, riesce più agevole spiegarsi come e perchè Venezia, nelle condizioni in cui era al principio del 1300, non abbia potuto trovare in sè la energia indispensabile a reggere la concorrenza nel nuovo arringo che la forza delle cose creava alla società europea, diventando a un tratto, con novo miracolo, città oceanica, essa, cui la fortuna avea fatta sorgere nell'intimo recesso del più mediterraneo fra i mari.

E si spiega come allora cominciasse a percorrere l'arco discendente della sua grandezza, che tre secoli bastarono a fornire, quando dieci secoli erano appena stati sufficienti a toccarne il vertiginoso fastigio.

455 e seg. — PRIULI, *Diario*, cit. incompl. dal Romanin e meglio dal FULIN, *Diari e diaristi veneziani*, *Introd.*, pag. XIII e pag. 155. Venezia, Visentini, 1881; — La *Relazione di Borgogna* (1506) di VINC. QUERINI nella collez. dell'Albèri (vol. ultimo. *Appendice*, 1863, pag. 5 e seg.); — le *Relazioni del Cà Masser* (1504), quella attribuita a Piero Pasqualigo (1501) nelle op. citate; — COEN, *Le grandi strade del commercio internazionale*, Livorno, Vigo, 1888, pag. 63 e seg.; — MARCHESI, *Le relazioni fra la repubblica Veneta e il Portogallo dall'anno 1522 al 1797*, in *Arch. Ven.* Tomo XXXIII, parte 1.^a, pag. e seg. e 283 e seg.; — HEYD, vol. II, pag. 270 e seg.; — FULIN, *Dell'attitudine di Venezia dinanzi ai grandi viaggi marittimi del secolo XV*, in *Atti del R.^o Ist. veneto*, 1881, pag. 1452 e seg.

Però, dapprincipio, la decadenza, salvo forse pei commerci, fu lenta, anzi, si può dire, appena avvertita, com' appena s' avvertono i primi sintomi del male nelle nature floride ed esuberanti di vita.

E lentissima, a mio avviso, fu quella che riguarda l'attività geografica, sotto il rispetto della quale il secolo XVI gareggia col XV e, se gli resta indietro per alcuni lati, per altri lo sopravanza o almeno gli sta alla pari.

Non segnaliamo, è vero, nel cinquecento grandi allargamenti degli orizzonti terrestri per opera di Veneziani; ma a chi scorra gli elenchi dei viaggiatori di quel tempo, avviene d'incontrarsi ad ogni passo in un Veneziano o almeno in un Veneto, chè adesso la distinzione in parecchi casi può sembrare oziosa. È così che, dei 133 viaggiatori italiani del secolo XVI raccolti dall'Amat di S. Filippo, ancora ben 50 son veneti e fra questi 33 veneziani.

La meta del più fra i viaggi compiuti è modesta e di consueto non varca i confini d'Europa o delle parti più note e civili d'Asia e d'Africa; ma parecchi fra essi meritano speciale ricordo per l'estensione, per l'audacia, per la novità e altresì pei guadagni che ne trassero il commercio e la scienza.

È noto, ad esempio, come già nel secolo XV mercatanti veneziani frequentassero i porti di Massaua e di Suachim ed altri del mar Rosso, diffondendovi, colle conterie e con altri prodotti delle venete industrie, i loro pesi, le loro monete, e non poche voci tecniche di cose marinaresche o commerciali, ed è pur noto come, e nel 1434 e nel 1482, un Brancaleone e un Bencini, artisti veneziani, per conto di uno o di altro Prete Gianni, adornassero di dipinti alcune chiese dell'Abissinia (1); dove,

(1) ALVAREZ, *Viaggio nell' Etiopia* (RAMUSIO, *Navig. e viaggi*. Venezia, Giunti, 1563, vol. 1.º p. 223); — BRUCE, *Voyage aux sources du Nil en Nubie et en Abyssinie*. Paris, 1790, T. III, pag. 161.

ancora nel 1520, gli ambasciatori portoghesi, trovavano un altro Brancalone pittore, assieme a due veneti patri-
zi, Leone e Tommaso Gradenigo. Ed altri Veneti ivi inse-
guavano allora a purificare l'oro ⁽¹⁾, ed altri ancora, fuor
di dubbio, percorrevano l'alto bacino niliaco, fornendo
così argomento e notizie all'opera « De Nili origine et in-
cremento » (1483) di Paolo Trevisan, sciaguratamente
perduta ⁽²⁾, e forse più tardi alla interessante discussione
fra il Ramusio e il Fracastoro sulle cause delle piene che
rendono famoso il fiume africano ⁽³⁾.

Di assai maggior momento che questi incerti fatti è il
viaggio che il vicentino Antonio Pigafetta compieva colla
fortunosa spedizione magellanica.

E quantunque questo arditissimo periplo del globo,
che allora parve prodigio, non sia gloria italiana, pure,
non senza orgoglio, ci è lecito ricordare che una non
trascurabile parte (27 persone sopra 237, mentre i Porto-
ghesi, i più numerosi dopo gl'Italiani, non salivano che a
21) dell'equipaggio montato col Portoghese fosse costi-
tuita da Italiani, e che un Veneto, appunto il Pigafetta,
fosse il primo a darne accurata e sagace relazione, e un
Veneziano, il Contarini, ambasciatore a Madrid, fosse sta-
to il solo capace di dar ragione della perdita di un giorno,
subita nella lunga circumnavigazione e inesplicabile per
quelle genti più audaci che colte ⁽⁴⁾.

(1) FISCHER, pag. 43, che cita dal PAULITSCHKE, *Mitth. der Wie-
ner Geograph. Gesellsch.* 1882, pag. 9.

(2) MORELLI, *Operette*, pag. 29 e seg.

(3) *Disc. di messer G. B. Ramusio sopra il crescere del Nilo e
Risposta dello Eccell. Mess. Hyeron. Fracastoro*, in RAMUSIO, *Na-
vig. e viaggi*, ed. del 1563. Vol. 1.^o, pag. 264 e seg.; — vedi anche
HYERON. FRACASTORI, *Carminum ecc. editio*, Tomus I, parte 2.^a *Epi-
stolae*, pag. 110. Patavi, 1739, Cominus.

(4) BEMBO, *Lettere. Lettera 10 maggio 1540 a G. B. Ramusio*,

Ma sarebbe d'altronde ingiusto dimenticare adesso quel Roncinotto, che partendo da Lisbona con Andrea, nipote del grande Colombo, nel 1532 compieva *et viazo de Colocut*, spingendosi fino a Sumatra ⁽¹⁾; e Cesare Federici (1563-81) tenace tempra di onorato mercante ⁽²⁾, e Gasparo Balbi (1579-88), ai quali dobbiamo interessanti ragguagli sull'Asia anteriore, sull'India cisgangetica (dove ancora lo zecchino veneto si giudicava *la miglior moneta che correva*) e pur anco sul Pegù, ragguagli, in parte almeno, sfacciatamente plagiati dall'inglese Ralph Fitch ⁽³⁾, e quel Filippo Pigafetta (1577), del quale, più che i viaggi in levante e in varie parti poco note d'Europa, e più della traduzione italiana del *Theatrum Orbis* di Ortelio, va rammentato il merito di averci conservate le relazioni del Lopez sul Congo e disegnata una carta, mirabile per quel tempo, del continente negro, così ignorato pur oggi ⁽⁴⁾.

Verona, 1743, T. 2.^o, pag. 94; — RAMUSIO, *Navig. e viaggi*, T. 1.^o 1563, p. 346 retro; — DE LEVA, *Storia docum. di Carlo V*, Vol. 3.^o Venezia, Naratovich, 1867, pag. 350. Quanto al Pigafetta, oltre le solite fonti, cfr. MORSOLIN, *Elogio di Ant. Pigafetta*. Vicenza, Paroni, 1867; — HUGUES, *Giornale di viaggio di un pilota genovese, addetto alla spediz. di Ferd. Magellano*. Genova, Sordomuti, 1881; — Id. *Ferdin. Magellano*, Casale, 1879.

(1) DE GUBERNATIS, pag. 22; — AMAT DI S. FIL., *Biog.*, pag. 276.

(2) DE GUBERNATIS, pag. 24; — AMAT DI S. FIL., *Biog.*, pag. 302.

(3) DE GUB. pag. 24; — AMAT DI S. FIL., *Biogr.*, pag. 334.

(4) AMAT DI S. FILIPPO, *Biogr.*, pag. 316. Vedi poi specialmente la *Relaz. del Regno del Congo et delle vicine contrade tratta dagli scritti et ragionamenti di Odoardo Lopez portoghese per FILIPPO PIGAFETTA ecc.*, Roma, Grassi, 1591, con carta geogr. dell'Africa. La ediz. dell'Ortelio trad. dal Pigafetta ha questo titolo: *Teatro del mondo di ABRAHAMO ORTELIO: Da lui poco inanzi la sua morte riveduto, et di tavole nuove, et commenti adorno et arricchito, con la vita dell'autore, Traslato in lingua italiana dal sig. Fi-*

Nè m'arresto a menzionare i viaggi di minor conto e condotti a regioni più vicine e meno straniere alla nostra civiltà, poi che con essi si apre una miniera inesauribile, che, sotto tale rispetto, colloca Venezia al disopra delle nazioni più colte del globo.

Alludo ai dispacci e, meglio ancora, alle relazioni dei veneti ambasciatori, le quali, come un monumento di sapienza civile e politica, così costituiscono una insigne raccolta di notizie e di materiali geografici, preziosi per la conoscenza dei paesi che ne furono il soggetto.

Finora esse furono considerate specialmente, anzi, si può dire, unicamente quale fonti storiche: eppur sarebbe desiderabile che lo fossero anche sotto l'aspetto geografico, tante sono le notizie accurate, particolareggiate, esatte, d'ordine descrittivo, etnico, fisico, economico, sociale contenute in esse, talvolta elemento unico, quasi sempre il più autorevole per apprendere terre e regioni mal note, le quali, grazie a questo accorto provvedimento politico, venivano ad esser conosciute a Venezia, più che nol fossero a sè stesse e ai loro signori (1).

lippo Pigafetta. In Anversa, appresso Giovanni Bap.: a Vrintio, CIOICCVIII.

(1) Vedi FOSCARINI, *Della Letteratura viniziana*, Padova, Seminario, 1752, pag. 460 e seg. Tali relazioni erano obbligatorie fino dal sec. XIII (cioè certamente prima che presso qualsiasi altro stato) come risulta da una legge del Maggior Consiglio del 1268 e da altra del 1296. La loro importanza non soltanto politica, ma storica, era riconosciuta già nel sec. XVI, come risulta dal *Discorso IX*, dell'AMMINATO, sopra Tacito e dall'esserne fin dal 1593 pubblicata una prima raccolta per quanto difettosa e imperfetta (*Tesoro Politico*, Colonia). Delle raccolte più recenti, da quella dell'ALBÈRI (*Relazioni degli Ambasciatori veneti al Senato*, Firenze, 1829 a 1863), a quelle del Barozzi e Berchet, non occorre discorrere. — I dispacci risalgono ad epoca ancora più antica, avendone esem-

E, accanto ad esse, van collocate le relazioni che i rettori, provveditori, baili, luogotenenti e sindici avean (a partire dalla metà del secolo XIII) obbligo d'inviare al Senato e che concernevano le provincie di terraferma o di mare ch'essi reggevano. È per esse che la Dominante, insuperabile in questo, avea modo di conoscere esattamente le condizioni fisiche, economiche e sociali di ogni e singola parte dello stato, è per esse, quindi, che questo poteva essere condotto con quella sagace e sicura avvedutezza, che lo fecero così a lungo resistere a tante e tanto potenti cause di rovina e che non proviene se non dal sapere (1).

Certo è che in questo, non ostante i vanti quotidiani, di poco precediamo quei nostri sapienti maggiori, noi che nella istruzione dei nostri figliuoli non facciamo posto alcuno (almeno finora non lo facemmo) alla conoscenza geografica del suolo, sul quale siam nati, del quale viviamo e ch'è sacro dovere nostro difendere. E ciò mentre pure occupiamo la loro mente di memorie e di nozioni, senza dubbio non inutili, ma certamente meno proficue che non sia l'applicazione diretta alla patria nostra del

pio in uno del podestà di Costantinopoli fino dal 1219. Naturalmente la loro importanza per i nostri studi è senza confronto minore. ROMANIN, 2.^o, pag. 408; 4.^o, pag. 507.

(1) Il ROMANIN (6.^o, pag. 468) asserisce che l'obbligo dei rettori ecc. di dar relazione al Senato del loro governo, delle loro visite ecc. risale al 1250 (confr. vol. 2.^o, pag. 360). Citammo già le relazioni di Siria del baillo Zorzi appartenenti al 1243, il che mostra come siffatta istituzione fosse anteriore a tal epoca, come riconosce lo stesso Romanin nel vol. 8.^o pag. 393. Ogni tanto il Senato tornava a raccomandarne l'osservanza, ad es. nel 1524. Anche di tali relazioni, finora pubblicate accidentalmente, sarebbe bene si compilasse una Raccolta ordinata e sistematica.

nosce te ipsum, il saggissimo fra consigli trasmessici dall' antichità.

Se poi, nel proficuo e copioso lavoro di esplorazione e di descrizione di paesi remoti e sottratti alla nostra civiltà, l'opera dei privati cittadini, commercianti o semplici curiosi che fossero, si mostra soverchiante e sovente esclusiva, essa non fa difetto neanche per i prossimi e formanti corpo colla Repubblica.

Ad esser parco, cito in prova di ciò un esempio solo, ma splendido, quello di Marin Sanudo il Giovine, mirabile modello di amoroso zelo per le patrie istituzioni e per le patrie memorie, mirabilissimo modello d'operosità, al quale dobbiamo il primo completo itinerario della Terraferma veneziana ⁽¹⁾ (curiosa ed ingenua pittura di ciò che fosse questa nostra regione 400 anni fa) e del quale la passione geografica è attestata da mille fatti, dalle mappe di Verona e di Vicenza, ch'egli fece disegnare, dalle sue raccolte di materiali etnografici e di libri, dalle copie e traduzioni per lui compiute di opere descrittive, di notizie e di viaggi, anzi dobbiam riconoscerlo, da ogni pagina di quel gigantesco lavoro, che sono i suoi *Diari* ⁽²⁾.

E di fronte al Sanudo, che sta, si può dire, assiso fra

(1) Pubblicato dall'inglese Rawdon Brown sotto il titolo: *Itinerario di Marin Sanuto per la Terraferma veneziana nell'anno MCCCCLXXXIII*, Padova, tipogr. del Seminario, 1847. Il codice originale spetta alla Biblioteca Univers. padovana. Un frammento inedito dello stesso *Itinerario* in una redazione anteriore al codice padovano fu pubblicato dal FULIN in *Diari e diaristi veneziani*. Venezia, Visentini, 1884, pag. 1-48.

(2) Intorno a questo illustre veneziano vedi RAWDON BROWN, *Ragguagli sulla vita e sulle opere di Marin Sanudo*, 1837-8, Venezia, Alvisopoli; — FULIN, *Diari e diaristi*, pag. 1-4; — DE LEVA, *Marino Sanuto*, in *Arch. Veneto, Nuova Serie*, Vol. XXXVI, Parte I,

i secoli XV e XVI, il cinquecento colloca un altro illustre, operoso e dotto cultore delle discipline geografiche: Giovanni Battista Ramusio, il primo forse fra i grandi collettori di viaggi (le raccolte di Giovanni d'Ipra o Giovanni il Lungo, abate di S. Bertin ⁽¹⁾, del Fracanzano da Vicenza ⁽²⁾, e di Antonio Manuzio ⁽³⁾ non possono essere con-

(71), 1888, pag. 109. I *Diari* del Sanuto, che vanno dal 1496 al 1533 e occuperanno ben 58 volumi in 4.^o, son in corso di pubblicazione per opera dello Stefani e del Berchet. Adesso ne son già usciti quasi 28 volumi.

(1) YULE, trad. cit., pag. 112.

(2) Il FOSCARINI, *Letteratura*, pag. 432 e seg., cita una prima raccolta di viaggi, sotto il titolo di *Mondo Nuovo* (Vicenza, 1507) edita da MONTALBODDO FRACAN., ch'egli reputa *Fracanzani*. Contiene le navigazioni del Cadamosto, di Pietro di Sindra, Vasco di Gama, Pietro Alvares, Cristoforo Colombo e due di Americo Vespucci; quattro lettere, cioè del Cretico, di Piero Pasqualini, Francesco della Saita e d'alcuni mercanti spagnuoli e la Relazione dell'India di Giuseppe Indiano. La raccolta è dedicata a G. Maria Angiolello, vicentino, viaggiatore celebre e stato alla corte di Usumcassan. L'opera del Fracanzano fu tradotta in latino da ARCANO. MADRIGNANO, *monaco di Chiaravalle* e stampata in Milano nel 1508 col titolo: *Itinerarium portugallensium ex Ulisbona in Indiam, nec non in Occidentem, ac Septentrionem, ex vernaculo sermone in Latinum traductum, interprete Archangelo Madrignano Mediolanense Monaco Charaevallensi*, e coll'aggiunta di 5 carte geografiche.

Non credetti di mettere fra i grandi collettori di viaggi, che precedettero il Ramusio, SIMONE GRINEO, poichè la di lui raccolta col titolo: *Novus Orbis regionum et insularum veteribus incognitarum*, ecc. Parisiis, apud Galeolum a Prato, 1532 è una ristampa dell'opera del Madrignano coll'aggiunta di 10 altri scritti dello stesso genere e col titolo adoperato dal Fracanzano, che però il Grineo non menziona.

(3) Antonio Manuzio prima del Ramusio pubblicava una raccolta di sette viaggi di Veneziani (due di Gio. Barbaro, uno di Ambro-

frontate per la copia alla ramusiana) in ordine di tempo, superiore a quasi tutti, compresi i moderni, per la critica e per la elaborazione, e in una viaggiatore egli stesso e cartografo (1).

6. Del resto, la cartografia, nei due secoli ultimi accennati, veniva a subire le conseguenze di vari fatti di natura diversa, che ne dovevano determinare due o tre mutazioni di fase.

Così il cresciuto spirito d'osservazione, il diffondersi e il perfezionarsi di certi strumenti e della loro applica-

gio Contarini, due di Luigi Roncinotto, uno in Costantinopoli del Ramberti, pare, ma senza nome d'autore e un altro nell'Indie di quel Veneziano, che fu condotto a forza nell'impresa di Diu contro a' Portoghesi) dedicata ad Antonio di Gianloigi Barbarigo, col titolo: *Viaggi fatti da Venezia alla Tana, in Persia, in India e in Costantinopoli*; in Vinegia, nelle case dei figliuoli di Aldo, 1543 e 1545. Vedi in proposito anche FOSCARINI, pag. 430 e 434.

(1) FOSCARINI, *Letter.*, pag. 534 e seg.; — ZURLA, *Sulle antiche mappe idrogeogr., lavor. in Venezia*. Venezia, tip. Alvisopoli, 1818, pag. 79; — CICOGNA, *Iscriz. Veneziane*, vol. II, pag. 340 e 435. EYMÈS, Biografia del Ramusio in vol. XLII della *Biogr. Univ.* del Missaglia. La famiglia Ramusio è originaria da Brindisi, d'onde nel 1458 venne a stabilirsi in Venezia Paolo, letterato e giurista di grido. Girolamo suo fratello e Giov. Battista suo figlio nacquero in Treviso, quest'ultimo nel 1485. Giovan Battista, che fu uno fra i secretari del Consiglio dei X, viaggiò Svizzera e Francia, e appassionato per le cose geografiche pubblicò la celebre raccolta *Delle navigationi et viaggi*, dei quali la prima comparsa ebbe luogo, sembra, nel 1550, almeno pel 1.^o volume, e parecchie altre edizioni uscirono nello stesso secolo, presso i Giunti in Venezia. Egli vi lavorò intensamente dal 1523 al 1557, anno nel quale morì. Al Ramusio si attribuisce il restauro delle Mappe della Sala dello Scudo nel palazzo ducale di Venezia.

zione, gl'interessi idraulici o stradali e quelli relativi alla condotta dello Stato, fecero estendere nella Terraferma la costruzione delle carte *a venti e misure*, nel che, se Venezia non è proprio il primo, certo precede quasi tutti gli altri Stati, presentando esempi di tali carte e analoghe deliberazioni di governo fino dal secolo XV (1).

Così l'ampliamento dell'orizzonte mondiale e lo spallancarsi interminabile di vastissimi oceani e, in genere, di spazi molte volte maggiori di quelli fin allora noti, resero indispensabile escogitare e adoperare per la costruzione delle nuove carte altri metodi, che non fossero quelli delle stime delle rotte, dei venti e della bussola, ed altre proiezioni che non fosse la semplice lossodromica.

Senonchè, quasi in pari tempo, avea luogo il risorgimento del classicismo e con esso rinverdiva e si diffondeva daccapo la geografia di Tolomeo, della quale Venezia fu forse la prima in occidente a possedere dei codici preziosi quali per antichità (potendosene uno far risalire, se non al XII, certamente al XIII secolo), quali per artistica magnificenza (2). Ora, è noto che Tolomeo non arrecò nei nuovi tempi alla cartografia quel giovamento che se ne potrebbe attendere dal considerare con'egli l'abbia pel primo messa sopra basi matematiche, colla determinazione delle coor-

(1) Vedi MARINELLI, *Introduz. al Saggio di Cartogr. della reg. Veneta*, cit., pag. XXXVI;— FIORINI M., *Le proiezz. delle carte geogr.* cit., pag. 650.

(2) Alludo, fra altri, al codice greco 516 (Zanetti) della Biblioteca di S. Marco in Venezia, che spetta probabilmente al sec. XIII e quindi è forse il più antico codice noto della geografia di Tolomeo, salvo quello del monastero Vatopedi sul monte Athos, illustrato dal Langlois (Paris, Didot, 1866). Invece ragguardevole sotto il rispetto artistico è il codice greco Bessarioniano che va sotto il n. 383 del sec. XV. Anche i due codici latini ivi esistenti e spettanti al sec. XV, meritano attenzione.

dinate astronomiche e colla costruzione delle prime proiezioni. Anzi non parmi senza fondamento attribuire un vero regresso alla influenza di Tolomeo, specie se si ponga mente al suo erroneo concetto delle dimensioni terrestri e alla conseguente deformazione del Mediterraneo, che le carte nautiche rappresentavano con sorprendente verità ⁽¹⁾.

E mentre queste varie concause cospiravano a dare una nuova impronta alla cartografia, si diffondevano la divina arte di Guttenberg e le consorelle della silografia e dell'incisione in metallo, onde l'inesauribile sete di sapere, che i nuovi avvenimenti geografici aveano destato, poteva rapidamente venir soddisfatta.

Ed ecco quindi che tra il XV e il XVI secolo il movimento geografico a Venezia muta aspetto, assumendo di conserva un inconsueto acceleramento.

Ai moltiplicati disegni della laguna e delle provincie, pei quali van ricordati i nomi del Donato, di Nicolò del Cortivo, del Sabbadino (da Chioggia), di Giulio e Cristoforo Sorte e di altri valenti «pertegadori e dessignadori» ⁽²⁾ fanno riscontro il sorgere e il moltiplicarsi delle officine cartografiche, dove lavoravano maestri e cosmografi egregi: un Paolo Forlano veronese e Pietro Coppo istriano e Girolamo Porro padovano ⁽³⁾ e Giacomo Gastaldo piemontese ⁽⁴⁾ e forse il Da Re chioggiotto e certamente lo

(1) È la tesi posta, com'è noto, dal LELEWEL (*Géogr. du moyen âge*, Bruxelles, 1852, vol. II., pag. 121 e seg.) e discussa da lui, dal PESCHEL ecc.

(2) Vedi MARINELLI, *Introduz. cit.*, e poi il *Saggio* stesso, specialmente le Carte manoscritte.

(3) FAVARO, *Carteggio inedito di Ticone Brahe, Giovanni Keplero ecc., con Giov. Antonio Magini*. Bologna, Zanichelli, 1886. Il Porro fioriva nella seconda metà del secolo XVI.

(4) *Saggio di cartografia*, qua e là. Cfr. anche MANNO e Pao-



Zenoi, il Camocio, vari Bertelli, il Bordone, se non erro, tutti veneziani ⁽¹⁾ e dove scendeva ad apprendere l'arte, sommo fra tutti, Alberto Dürer ⁽²⁾. Nè mancano autori ed editori valentissimi quali Marco Livio Sanuto, gli Amasei, il Moletti, il Ruscelli, il Rosacio ed altri ancora ⁽³⁾.

Epperchè non è da sorprendersi se quella Venezia che

MIS, *Notizie di Jacopo Gastaldi, Cartografo piemontese del secolo XVI*. Torino, Paravia, 1881, Estr. dal vol. XVI degli *Atti della R. Acc. delle Scienze* in Torino, Adun. del 26 giugno 1881.

(1) Cfr. *Saggio di Cartografia*, qua e là; — ZURLA, *Mappe idrogeogr.* ecc.; — UZIELLI ed AMAT di S. FILIPPO, *Mappamondi* ecc.; — CICOGLA qua e là.

(2) BRANCA, *Storia dei viaggi. ital.*, pag. 77.

(3) Veramente il Moletti o Moleti o Moletto, era nato a Messina, ma professava matematiche all'Ateneo di Padova (FAVARO, *Carteggio* cit., p. 6, 18 ecc.); e il Ruscelli era da Viterbo. Invece il Rosacio era da Pordenone (CICONI, *Udine e sua Provincia*. Udine, Trombetti-Murero, 1862, p. 368); Gregorio e Romolo Amaseo da Udine (cfr. *Vita Romuli Amasaci* a FLAMINIO SCARSELIO *descripta*. Bononiae, Sassi, 1796). Un altro geografo friulano quasi ignoto di questo periodo è Antonio Floriano di Udine, il quale pur allora deve aver goduto una tal quale celebrità, se ne vediamo il ritratto col motto ANTONIVS FLORIANVS VTIN. in un medaglione che fa riscontro nientemeno che a quello di Tolomeo e che correda una carta *Universale* destinata a rivestire una sfera terrestre, senza data, nè autore, nè titolo, ma secondo ogni probabilità spettante circa al 1560 e formante parte di una Raccolta di carte geografiche di mia proprietà, di cui più avanti. Le sole notizie che si posseggono di Antonio Floriani (appartenente a famiglia di pittori carnici e pittore lui stesso) furono raccolte dal dott. Vinc. Joppi di Udine e riguardano la concessione (18 genn. 1555) che gli fece il Senato Veneto del privilegio per la stampa di un suo *Mappamondo* (Cfr. Joppi, *I pittori e scultori carnici, e i loro discendenti*, in *Miscellanea publ.* dalla Dep. Ven. di Storia Patria, vol. V. Venezia, 1887, p. 71).

già fra gl'incunabuli dell'arte della stampa vantava un Plinio (1469), uno Strabone (1472, 1480, 1494), un Pausania (verso il 1498), uno Stefano Bizantino (1502) e accanto al portolano di Alvise Cadamosto (1490) il curioso isolario di Bartolomeo de li Sonetti (1475-85) (1) — fra il 1511 e il 1599 desse alla luce da nove a dieci edizioni o

(1) È il singolare prodotto di un *sopracomito di galera* (oggi si direbbe *comandante*), il cui nome o pseudonimo *Bartolomeo de li Sonetti* forse gli deriva dall'opera stessa che contiene oltre a sonetti illustrativi di 49 tavole delle isole dell'Arcipelago. Tale isolario non ha nè titolo, nè data. Soltanto la dedica al doge Mocenigo, nascosta in un bisticcio, permette tuttavia di assegnarne l'epoca fra il 1475 e il 1485. È curioso il secondo sonetto così concepito:

Per aprobar questa opereta fata
per me bartolomeo de li sonetti
intendo de mostrar con veri effetti
quanto che l'onda egiea abia cerchatta
Et se ho più volte ogn' insula chalchatta
e porti e vale e scogli i sporchì e i netti
col bosolo per venti ho i capi retti
col stilo in charte ciaschuna segnatta
Quindece volte in tireme son statto
oficiale e poi pstrone in nave
merce di miei signor che onor m'a fatto
Bis con el benho e tre pexari me ave
sopranzo longo e prima el bon donato
tre loredani a do viaggi grave.

L'altro fu più suave
Querini, baxadona e barbarigo
Venire (*Venier?*) rimondo zorzi e mocenigo.

Cfr. CASTELLANI, *Catalogo ragionato delle più rare o più importanti opere geogr. che si conservano nella bibl. del Coll. romano*. Roma, tipogr. romana, 1876.

traduzioni o rivestimenti della geografia e delle carte di Tolomeo ⁽¹⁾, circa un terzo di quelle pubblicate nello stesso secolo in tutta Europa, e, in pari tempo numerose carte e isolari e mappe, tanto da costituire, fra altro, una raccolta, la quale come cronologicamente precede gli atlanti famosissimi dall'Ortelio, così può reggerne il paragone, almeno colle prime loro edizioni, per la copia e la precisione dei dati e per la esattezza e finitezza del disegno ⁽²⁾.

E quando si pensi che oggidi, con tanto progrediti e copiosi raffinamenti d'arte, il nuovo regno d'Italia non seppe ancora produrre un grande atlante geografico, il paragone non può che tornare a maggior gloria di quelle officine venete, le quali, in poco volger di lustri, eran arrivate a costruirlo od almeno ad approntarne il materiale.

Senonchè quello stesso allargarsi dell'orizzonte geografico, che dal Mediterraneo trasportava all'Atlantico il perno del commercio mondiale e vi creava nuove potenze marittime e nuove e inaudite dovizie, arrecò, fra le altre conseguenze, anche quella di spostare i centri maggiori di produzione cartografica, dando origine al momentaneo prosperare di tale arte in Portogallo, in Ispagna e in Ger-

(1) Vedile ricordate in *Saggio di Cart., Introd.*, pag. XXXIX, e non contiamo la vicentina del 1475.

(2) Alludo a una Raccolta di carte 74 di vari autori (Da Re, Forlano, Gastaldi ecc.), tutte spettanti agli anni che corrono fra il 1546 e il 1566, di mia proprietà. Essa non ha nè titolo, nè data e forse è una raccolta accidentale di carte aventi diversa destinazione; però è singolare la corrispondenza e l'uniformità di molte fra esse. Aggiungasi che le fan riscontro raccolte somiglianti alla Bibl. com. di Treviso al n. 7657 e sotto il nome di *Camocio*; alla Bibl. Vitt. Em. (già Collegio romano) ed altrove. Delle tre raccolte, in parte uniformi, del Collegio romano parlano il Castellani (*Catal.*, pag. 239) e il *Saggio di cart.*, pag. 104.

mania e a quello, senza confronto più splendido e duraturo, ch'ebbe luogo in Olanda.

7. Per accorgersi dello scadimento degli studi geografici in Venezia durante il periodo successivo a quello delle scoperte, non basta forse un'occhiata superficiale: è mestieri spinger lo sguardo nel fondo.

Quella stessa vernice di esteriorità, di pompa, di feste, di danze, che copriva il marciume diffuso in tutti gli ordini, in tutto l'organismo dello stato, quella stessa si stendeva anche sul campo della nostra disciplina.

Già lo scomparire delle carte nautiche veneziane, che s'avverte al finire del XVI e al principiare del secolo XVII, potrebbe attribuirsi al declinare generale di quell'arte, se, nello stesso tempo, non la si vedesse fiorire in Catalogna, in Portogallo ed altrove, e nella istessa Italia, a Messina.

D'altra parte, la coltura cresciuta e forse, anco in questo, la smania d'imitare gli antichi, facevano considerare non soltanto gli atlanti come massimi ornamenti delle biblioteche, ma le carte geografiche quali egregi mezzi di decorazione delle pubbliche piazze e delle aule principesche. Un esempio cospicuo di ciò ci presenta in questo stesso Palazzo Ducale la Sala dello Scudo, le carte geografiche della quale, dipinte originariamente forse sotto il dogato di Francesco Dandolo (1329-1339) o, come è più sicuro, nel 1479 dal prete Leonardi e distrutte dall'incendio del 1483, venivano più tardi bellamente rifatte dal Gastaldo, direttore il Ramusio, intorno al 1550 (1).

(1) Vedi in proposito ZURLA, *Sulle ant. mappe idrogeogr.*, cit., pag. 76 e seg.; — *Saggio di cart.* pag. 23; — MORELLI, *Operette*, I, pag. 300 e seg.; — FULIN, *Dell'attitudine dei Veneziani ecc.*, p. 1456. Un documento del 1459 ricordato dal Lorenzi e dal Fulin ordina che venga rifatto il gran planisfero costruito a Rialto.

Nè parrebbe indizio di scadimento il moltiplicarsi degli isolari e quello delle carte delle provincie, per cui, ancora verso la fine del XVII, Venezia poteva produrre quei colossali lavori cartografici, che sono gli atlanti del padre Vincenzo Maria Coronelli ravennate. Ma, a chi guardi attentamente, la copia, per quanto enorme e le dimensioni non bastano a costituire la eccellenza, e le carte assai numerose del magnifico Cosmografo della Serenissima, ornate di ricche cartelle e di leziosi disegni, tradiscono l'invasione del falso e del barocco anche nella cartografia, mentre le scorrezioni frequenti rivelano la fretta, e certi rimaneggiamenti di titoli e di contorni palesano a chiare note le speculazioni librarie, di cui eran l'oggetto. Contuttociò non escludo ch'esse non attestino amplamente il favore che tale arte pur godeva a Venezia e, in pari tempo, l'ampia cultura e la prodigiosa operosità del valente minorita. La cui fama non era solamente italiana, e lo provano i due grandiosi globi, da lui costruiti per ordine del cardinale d'Estrée e per conto della biblioteca di Francia, ed illustrati dal celebre Lahire.

Nè intendo di tacere come, per opera di lui, Venezia vedesse sorgere, prima in Italia e nel mondo, una vera società geografica nell'*Accademia degli Argonauti*, di un secolo anteriore alla famosa *Società Africana* di Londra, reputata anziana fra le consorelle. Però m'affretto a soggiungere che dei frutti di tale Accademia ben poco è per messo di ricordare ⁽¹⁾.

(1) Intorno al Coronelli cfr. MARINELLI, *Saggio di Cart.*, *Introd.*, pag. XL, e i n. 864-875, 877-904, 910-920, 922-27 e 972-982; — CICOGNA, *Saggio di Bibliografia Veneziana*. Venezia, Merlo, 1847, intorno al Coronelli v. specialmente ai n. 972, 2936, 4476, 4522, 4539, 4588, 5526, 4183, 4335 ecc.; — ZANON, *Della utilità delle Accademie* in *Scritti*, Udine, Mattiuzzi, 1830, vol. IX, pag. 48 e

E alla medesima sua categoria di geografi enciclopedici spetta, se mal non m'appongo, il padovano Raffaele Savonarola, più comunemente noto sotto il pseudonimo di Alfonso Lasor Varea, un vero emporio di erudizione bibliografica e soprattutto geografica, il cui succo apparve raccolto nel dizionario alfabetico in due poderosi volumi comparso a Padova nel 1713 sotto il titolo di *Universus terrarum orbis scriptorum calamo delineatus* e del quale si fece bello più tardi il Coronelli medesimo (1).

383; — l'art. Coronelli in *Biogr. univers. ancienne et moderne, rédigée par une société de gens de lettres et de savants*, T. IX, Paris, Michaud, 1813 (tale art. è scritto dall' EYRIÈS); — AMAT DI S. FILIPPO, *Biogr. ecc.*, pag. 465; — DALLA VEDOVA, *Il concetto popolare e il concetto scientifico della geografia. Discorso*, Roma, 1880, pag. 6 e 31 (nota 4). L'Accademia degli Argonauti, una fra le parecchie di tal nome esistenti in Italia e fondata nel 1680, sarebbe stata di un secolo circa posteriore a quella della Fama, la quale aveva già una sezione speciale per la geografia e contava illustri componenti: Livio Sanudo (chiamato il Tolomeo del secolo XVI), Paolo Ramusio, Giacomo Gastaldi ecc. Cfr. in proposito PULIN, *Dell'Attitudine ecc.*, pag. 1473.

(1) Cfr. l'*Universus terrarum orbis scriptorum calamo delineatus, hoc est auctorum fere omnium qui de Europae, Asiae, Africae et Americae Regnis, Provinciis, Populis Civitatibus ecc. sub alphabeto latino-vernaculo, et vernaculo latino summatim continens, Studio et labore ALPHONSI LASOR A VAREA, MDCCXIII, Ex typ. olim Frambotti, nunc Gonzatti ecc.*; — *Saggio di cartogr.*, pag. 208, ai n. 1006-1029; — *Relazione della virtuosa vita e santa morte del p. Raffaello Savonarola ecc., scritta da un suo devoto ecc.*, Padova, 1739, Gonzatti. Il Savonarola (1646-1730) era teatino. Intorno al 1680 cominciò una grande opera bibliografica, che doveva contenere l'elenco di tutte le opere stampate fino al 1700, col titolo sesquipedale *Orbis litterarius Universus exhibens materias et Scriptores in omni scientiarum ecc.*, che fu poi bersaglio del Burch-

Ma più di loro merita in questo periodo esser ricordato un altro padovano, Antonio Magini e non tanto pei suoi discussi meriti astrologici ed astronomici, quanto proprio pei geografici affermati dall'edizioni di Tolomeo da lui curate e dalle correzioni ch'egli apportò ad alcuni fra i più gravi errori, in cui era caduto il geografo alessandrino, e più ancora dal concepimento e dall'esecuzione di quell'atlante d'Italia, il quale fu la principale preoccupazione della sua vita e l'oggetto di sacrifici incessanti e del quale non potè vedere la sospirata pubblicazione, avvenuta soltanto dopo la sua morte e per opera del figliuol suo Fabio (1).

Un certo movimento continua pure nella compilazione e pubblicazione dei portolani (2), e nei viaggi.

Dei quali ultimi la passione era tutt'altro che spenta, anzi parve a primo aspetto cresciuta nei secoli XVII e XVIII, poi che moltissimi giovani, in ispecie patrizi, reputavano obbligo loro ormai e debito d'educazione percor-

Menchenio pella sua *Charlataneria Eruditorum*. Di tale opera, che dovea constare chi dice di 20, chi di 40 volumi, è un estratto l'*Unius versus terrarum orbis*, pel quale però egli asserisce di aver consultati non meno di 15,000 autori e sta il fatto, che l'indice degli autori occupa 60 pag. a tre colonne del 1.º vol. dell'opera. Certamente un tempo fu, e forse anche oggi è, d'indiscutibile utilità, anche se non ha, che il valore di un'erudita e accurata compilazione.

(1) *Saggio di cartogr.*, ai n. 603-610, 625, 691-705, 707 ecc., e FAVARO, *Carteggio* citato, al quale son premesse assai larghe e diligenti *Notizie intorno alla vita, alle opere e ai corrispondenti di G. A. Magini*. Cfr. altresì l'*Italia di Giov. Ant. Magini, data in luce da Fabio suo figliuolo* ecc. Bononiae, impensis ipsius auctoris a. 1620. Oliverius Gattus in et fe.

(2) Specialmente per opera del Millo (che, secondo il Matkovic è messinese, secondo l'Amat di S. Filippo, *Mapp.*, pag. 140, 153 ecc., veneziano) del Pederzano ecc.

rere paesi stranieri prendendo cognizione di terre, di genti, di costumi, di leggi, di ordini politici diversi. Senonchè gran parte di questi viaggi, di consueto limitati all'Europa, s'eran feraci di coltura a coloro che gl'intraprendevano e se potevano considerarsi buona preparazione ai futuri uomini di stato, ben di rado diedero tributo degno di ricordo all'avanzamento dei nostri studi.

Nondimeno è a codesta epoca di decadenza che spettano le peregrinazioni di Ambrogio Bembo (1671-75) in Egitto, nell'India e in Persia, d'onde riportava interessanti note e disegni concernenti le antichità achemenidi e le iscrizioni cuneiformi ⁽¹⁾, precorrendo ricerche e studi seriamente svoltisi nel nostro secolo; e quelle di Antonio Cellesti (1672-1712) in Terrasanta ⁽²⁾; e del medico Angiolo Legrenzi (1671-79) l'autore del *Pellegrino nell'Asia*, opera copiosa di notizie sulla Palestina, sulla Persia, sull'India, sull'Arabia e sui paesi soggetti al Gran Mogol, e prescindiamo da parecchie altre di minor momento ⁽³⁾.

E, quantunque non propriamente veneziani, è a questo stesso periodo, compreso fra la fine del seicento e il principio del settecento, che appartengono Basilio Brollo (1683-1704) da Gemona e il padre Zucchelli (1698-1704) da Gradisca, friulani entrambi e quindi veneti, anche se il secondo nasceva in terra, che le cieche sorti della politica avevano unito ed uniscono all'Austria.

È memorabile il Brollo sì per la sua lunga dimora in

(1) MORELLI, *Operette* cit., pag. 85 e seg.; — ZURLA, *Di Marco Polo* ecc. Venezia, 1779, pag. 291; — DE GUBERNATIS, op. cit., pag. 41. Secondo il De Gubernatis il manoscritto del Bembo dev'essere andato smarrito.

(2) AMAT DI S. FILIPPO, *Biogr., Appendice*, pag. 17.

(3) LEGRENZI, *Il pellegrino nell'Asia* . . . ecc. Venetia, Valvasense, 1705.

Cina, come, e più ancora, per essersi in singolar modo appropriato quell'idioma così difficile, tanto da avervi tradotto parecchi libri sacri cristiani, anzi da aver compilato il primo e più antico vocabolario sinico-latino, che esista, contenente la spiegazione di ben 32 mila caratteri cinesi. È noto poi il plagio, mediante il quale, nel 1813, il de Guignes pubblicava come cosa propria l'opera preziosa del modesto frate gemonese, com'è nota la nobile rivendicazione che alla sua memoria fecero due valentissimi, il Klaproth e Abele Rémusat ⁽¹⁾.

E merita pure menzione lo Zucchelli per le sue « Relazioni », che toccano del Brasile, ma trattano poi lungamente dei regni di Benguela, Angola e delle Pietre, appartenenti alla corona del Portogallo, a quelli di Congo e d'Angoi e alle regioni finitime e che coi ragguagli conservatici del Gavazzi e del Carli, concorrono a darci completa idea di quella parte d'Africa fin allora incognita ⁽²⁾.

(1) DELLA STUA, *Memorie del rev. padre fra Basilio Brollo da Gemona*, Udine, fratelli Murero (1775?); — . . . *Vita breve del P. Basilio Brollo da Gemona*, Udine, Jacob e Colmegna, 1871; — ANAT DI S. FILIPPO, *Biogr.*, pag. 456. Il dizionario del Brollo fu pubblicato sotto il titolo: *Dictionn. Chinois-Français-Latin publié d'après l'ordre de S. M. l'Empereur par M. De Guignes* ecc., Paris, imprim. imperiale, 1813. In seguito alle rimostranze del Klaproth e del Rémusat fu ristampato dalla Società Asiatica di Parigi nel 1834 e attribuito al vero autore; quindi se ne fece un minore estratto col titolo di *Dictionarium sinico-latinum* nel 1859 ad Hong-Kong.

Una biografia del Brollo a me ignota è quella del p. Pietro Antonio da Venezia del 1720.

(2) ZUCCHELLI padre ANT. da Gradisca, *Relazione del viaggio e missione di Congo nell'Etiopia Inferiore occidentale*, Venezia, Giavarina, 1712; — GAROLLO, *Le Relazioni del P. Antonio Zucchelli di Gradisca, cappuccino, missionario al Congo*, in *Atti dell'Accade-*

E anche entrati in pieno secolo XVIII, che pur vide l'estremo esizio della repubblica, non mancano segni d'amore per la geografia.

È desso il tempo, nel quale tra i viaggiatori veneti brillano nomi oltremodo illustri: fra altri quelli dell'Algarotti ⁽¹⁾, e di Angelo Emo (ultimo dei grandi) ⁽²⁾ e, se si voglia, del Boscovich, veramente raguseo ⁽³⁾. I patrizi non si limitavano a viaggiare, ma nelle missioni, di cui erano incaricati, conducevano seco uomini di scienza, acciò avessero motivo di studi nuovi e argomento d'istruttive relazioni. Così, come per lo addietro Giovan Battista Donado, bailo a Costantinopoli, avea tratto con sè il Benetti (primo presidente dell'Accademia degli Argonauti) e il bolognese e assai più illustre Marsigli ⁽⁴⁾, adesso al Farsetti

mia di Udine, triennio 1881-84, Udine, Doretti, 1884, pag. 25; — PENNESI, *I missionari viaggiatori italiani nella bassa Guinea durante la seconda metà del sec. XVII*, in *Boll. della Soc. Geogr. it.*, 1881, pag. 445; — R. E. L., *Un p. Cappuccino di Gradisca, missionario al Congo*, nell'*Eco del litorale*, 5 marzo 1885, Gorizia. (Cfr. OCCIONI BONAFFONS, *Bibl. stor. friul.*, vol. II, Udine, Doretti, 1887, al n. 1157).

(1) ALGAROTTI, *Lettres sur la Russie*, Londres, 1769; — *Opere*. Venezia, 1791-94.

(2) FORMALEONI (?), *Elogio di Angelo Emo*. Palese, 1792, Venezia. Nel museo civico di Venezia esiste un codice cartaceo intitolato: *Giornale di viaggi e fatti di guerra occorsa nella campagna di Africa del proc. Angelo Emo*.

(3) Cfr. BOSCOVICH, *Giornale di un viaggio da Costantinopoli in Polonia*, Bassano, Remondini, 1784. Dei meriti matematici ed astronomici del Boscovich non è il momento di discorrere. Vedi però una *Kurze Lebens-Nachrichten von R. J. Boscovich*, in *De Zach, Allg. Geogr. Eff.* III, pag. 434.

(4) AMAT DI S. FILIPPO, *Biogr.*, pag. 710; — TOALDO, *Saggi di studi veneti cit.*, p. 28 e seguenti; — BENETTI, *Viaggi a Costanti-*

e al Trevisan facevan corteo il Morelli e Apostolo Zeno, e al Serassi una vera pleiade di dotti, il naturalista Fortis, il botanico Cirillo e l'archeologo Chevalier (1).

Maggiori viaggi compievano tre gesuiti: veneti, a quanto sembra, i due primi, Costantino Giuseppe Beschi (1700-24), al quale dobbiamo istruttivi ragguagli sulle lingue del Decan e la grammatica e il dizionario tamilici (2) ed Antonio Magio, autore di una grammatica e di un glossario dell'idioma indiano-bauro (America meridionale (1749) (3) veneziano l'ultimo, Giandomenico Coleti (1747), il cui soggiorno a Quito gli rese possibile compilare il primo *Dizionario storico-geografico dell'America Meridionale* (4).

Nè, anche a tacere di molti, son trascurabili nello stesso periodo i viaggi del Sorio, vicentino, in Egitto (1706-7) (5), del Piloti, bassanese (1729-36) in Cina (6), finalmente del padre Percoto, friulano (1760-76), il primo divulgatore dei segreti della lingua birmana, nella quale era versato in modo da comporne grammatiche e dizionari e da tradurvi componimenti e scritti latini (7).

nopoli di G.B. Donado senator veneto spedito alla Porta Ottomana l'anno 1680, sua permanenza e ritorno in patria nel 1684, Venezia, Poletti, 1688.

(1) CANTÙ, *Stor. di Venezia*, in *Grande illustrazione del Lomb. Veneto*. Milano, Corona e Caimi, 1858, pag. 181.

(2) AMAT DI S. FILIPPO, *Biogr.*, pag. 478.

(3) Id. *Appendice*, pag. 22.

(4) COLETI, *Dizion. storico-geogr. dell'America Meridionale*, Venezia, Coleti, 1771.

(5) AMAT DI S. FILIPPO, id. ib., pag. 484, 717. *Appendice*, p. 18; — CAPPABOZZO, *Giuseppe Sorio viaggiatore vicentino*, Vicenza, Burato, 1881.

(6) Id. *Appendice*, pag. 22.

(7) GRIFFINI, *Della vita di Mons. Gio. Maria Percoto*, Udine,

Questo risveglio della passione verso i viaggi remoti è però in buona parte dovuto alle missioni, mercè l'opera pertinace e coraggiosa delle quali la chiesa cattolica, scossa così potentemente in Europa dalla Riforma, contava di rifarsi sul mondo idolatra di quanto avea, e non senza colpa, perduto nel mondo cristiano. Ora, allorchè

Gallici, 1781. Il Percoto è stato dimenticato dal pur diligentissimo Amat di S. Filippo, da molti fra i raccoglitori e narratori di viaggi, non però dall'Amaduzzi e dal De Gubernatis (pag. 68). Di questo benemerito missionario esistono una serie di lettere alla famiglia, già possedute dalla illustre contessa Caterina Percoto, discendente da un fratello di lui e disposta a narrarne delle opere e della vita, se la sua stessa non fosse stata troncata innanzi tempo. Le relazioni manoscritte dei suoi viaggi e forse altre lettere debbono poi probabilmente esistere negli archivi di Propaganda Fide. Certamente non se ne trovano alla Marciana, contrariamente a quanto sperava la compianta Percoto. Di ciò m'assicurava il comm. C. Castellani, prefetto di tale Biblioteca. (Cfr. BERNARDI *mons. JACOPO, Di Caterina Percoto ecc.*, in *Atti del R.^o Ist. Veneto*, 1889, pag. 351). Il Percoto nacque in Udine a 25 giugno 1729. Entrato nel 1746 nella Congregazione dei Chierici Regolari di S. Paolo, e fattone il noviziato a Monza, studiò teologia a Bologna e insegnò filosofia e teologia nel collegio di Macerata. Votatosi alle missioni di Ava e Pegù, partì da Livorno nel 1760 per Latachia, indi per Aleppo e Damasco, a mezzo di carovana giunse a Bagdad e a Bassora, d'onde sul principio del 1761 per mare potè recarsi a Bombay. Tocchè Bengala (Hugli?), si ripiegò a Chandernagor, fece sosta a Calcutta e finalmente alla fine del 1761 arrivò a Rangoon e quindi in Ava. Sarebbe lungo e fuor di luogo adesso esporre le varie vicende subite nella missione, ai cui fini il Percoto credette opportuno di prendere conoscenza della lingua pali e soprattutto della birmana, nella quale divenne peritissimo, e del culto di Talapoini, onde potè compilare grammatiche e dizionari di quelle lingue, e tradurre i libri sacri (*Cammù* e *Padimò* o *Pratimosca*) di questo. Basti sapere ora che colpito da malattia, morì ad Ava a 12 dicembre del 1776.

si parla dei missionari e senza disconoscerne i meriti allora grandissimi, ci sembra quasi un paradosso attribuirne l'opera a gloria di questo o di quel paese, poi ch'essi forse devonsi, certamente vogliono, esser giudicati figliuoli della fede, più vasta patria, che non quella terrena e ristretta che li vide nascere e che per noi, uomini di questo mondo, è pur tanto cara,

come sa chi per lei vita rifiuta.

Non altrettanto devesi dire di quell'altro pur indiscutibile risveglio che nel secolo scorso ebbe in Venezia la cartografia.

La riforma scientifica della quale disciplina veramente è in grande parte dovuta alla iniziativa dell'Accademia di Francia e all'opera del Cassini ed ebbe svolgimento fuori d'Italia. Ma, se Venezia non precedette la Francia nel vanto di cingere il proprio territorio in una rete trigonometrica e di rappresentarlo in una carta topografica a basi astronomiche e geodetiche, si affrettò ad imitarla.

Difatti nella bella carta del Padovano, che il Clarici, anconitano, costruiva nel 1720, già si avvertiva com'essa fosse parzialmente basata sulla triangolazione eseguita dal Poleni « imitando quella maniera appunto, con cui M. Picard con altri illustri membri dell'Accademia Reale delle Scienze determinò li Triangoli fatti all'occasione di misurare la Terra » (1).

E veneziano era il Rizzi-Zanoni, cartografo infaticabile e valentissimo, assai lodato e accarezzato dai contemporanei, autore di pregevoli carte geografiche concernenti svariate regioni, incaricato da stati nostrali e stranieri di delicate mansioni geografiche e politiche. Soprattutto poi

(1) MARINELLI, *Introd. al Saggio di cart.*, pag. XLI e *Saggio* al n. 1050.

egli vuol esser ricordato pel tentativo, audacissimo per un privato, di stendere da solo, sulla scala del 20,000 una carta topografica del Padovano, interamente costrutta su basi geodetico-astronomiche. Che se il lavoro memorabile, cominciato nel 1773, venne condotto a termine soltanto per quello che riguarda la triangolazione fondamentale, e la pubblicazione della carta s'arrestò al quarto foglio, chi conosce le vicende traversate dalla grande carta Cassiniana di Francia e da quella della Gran Bretagna, che richiesero quella 43, questa oltre 60 anni per essere completate, non potrà pronunciare sentenza troppo severa sul cartografo veneziano ⁽¹⁾.

Alla cui attività faceva allora riscontro quella di altri cartografi o geometri o ingegneri veneti o veneziani: onde il Veronese (1720) veniva di nuovo rappresentato da Gregorio Piccoli del Faggiol, e il Vicentino (1739) dal Muttoni, e il Friuli (1776) dal Majeroni e Capellari, e il Polesine (1786) dal Marchetti, e si producevano delle belle ed accurate piante di città, fra altre quella bellissima di Venezia (1729) del cavalier Ugli ⁽²⁾, e coraggiosi editori, quali il Furlanetto ⁽³⁾ lo Zatta ⁽⁴⁾ e il Remondini ⁽⁵⁾ di

(1) CESAROTTI, *Lettera di un Padovano al celebre signor abate Denina accademico di Berlino e socio dell' Accad. di Padova*. Padova, 1796, Penada, pag. 109; — id. *Relazioni accademiche*, Pisa, Tip. Soc. lett. T. I, 1803, pag. 87: — DE ZACH, *Monatliche Correspond.*, B. I, 1799, pag. 68; — ZATTA, *Atlante, preliminari*. Venezia, 1784; — MARINELLI, *Introd.*, pag. XLI e *Saggio cit.*, n. 1227; — RIZZI ZANNONI, *Manifesto per la carta del Padovano* (senza data, ma del 1781 e stamp. a Padova).

(2) Su tutte queste carte v. il *Saggio di cart. della regione veneta* qua e là.

(3) Vedi in detto *Saggio* le carte ai n. 994, 1071, 1223, 1236, 1288, 1299, 1304, 1323, 1386.

(4)-(5) (NB. Per queste note vedi la pag. seguente).

Bassano pubblicavano atlanti, che noi oggi possiamo ben trovare difettosi, ma non ricordare senza un alto senso d'invidia.

(4) *Atlante novissimo illustrato ed accresciuto sulle osservazioni e scoperte fatte dai più celebri e recenti geografi*, in Venezia 1775 presso ANTONIO ZATTA con privilegio, Tomi 4. Se ne fecero varie ristampe ecc. Lo Zatta fu anche, fra altro, editore dell'opera *La Italia geografico-storico-politica* di ANT. FED. BÜSCHING, Venezia, 1780, Tomi 2, ch'è poi la parte italiana della grande opera del Büsching, *Neue Beschreibung* ecc., trad. dallo Jagemann e da lui pure pubblicata in 26 volumi, sotto il titolo di *Nuova geografia nella quale si versa sopra lo stato naturale e politico della Terra* ecc.

(5) Dapprima la Ditta Remondini, proveniente da Padovani, domiciliati a Bassano, non avea atteso a pubblicazioni geografiche. Senonchè nel 1781 il co. Giuseppe comperò per 33,000 lire venete tutti i rami degli Atlanti geografici del Santini di Venezia. Vedi un cenno di tali atlanti in *Saggio di cartogr.* ai n. 1178-1195, 1224, 1228-9, 1234-5. Il principale fra essi era intitolato: *Atlas universel dressé sur les meilleures cartes modernes*, 1776 (cont. 123 carte). Quanto alle opere geografiche pubblicate dalla Ditta Remondini esse risultano dal *Catalogo delle stampe in rame, in legno, ecc., e delle varie qualità di carte privilegiate, le quali si lavorano in Bassano presso la Ditta (sic) di Giuseppe Remondini e figli di Venezia, con i suoi prezzi fissati a moneta Veneta*, 1791. Il n. 372 riguarda l'*Atlante Universale geografico recentissimo*, in 2 Tomi, contenente 141 carte geografiche; il n. 373 il medesimo atlante in 66 carte; il n. 374 un *Atlante portatile dell'Italia*, pure comperato dal Santini; i numeri 375-383 varie carte geografiche, mappamondi e piante. Vedi pure il *Saggio di cart.* ai n. 932 (che, per riguardo agli autori, fu messa fra le carte del sec. XVII, ma spetta al XVIII) 1178-95, 1234-5, 1309, 1376, 1400, 1444, 1454.

Intorno alla Ditta Remondini cfr. BRENTARI, *La casa Remondini e la Corte di Spagna* (per nozze Trivellini-Pozzato). Bassano, Pozzato, 1882.

Nello stesso tempo si manifestava un sentito bisogno di ritorcere lo sguardo sul passato e di ristudiare e metter in luce le opere geografiche, che per Venezia non erano state ultimo titolo di fama, e il Filiassi illustrava le *Memorie dei Veneti primi e secondi* ⁽¹⁾ e il Foscarini e il Morelli raccoglievano i ricordi dei grandi viaggiatori veneziani, e il Toaldo ne passava in rassegna gli astronomi e i geofisici e scopriva il segreto della *Rason del marteloglio*, e il Temanza ⁽²⁾ riproduceva illustrandola, l'antica pianta della città, monumento di grande importanza per la storia della scienza e dell'arte, e il Formaleoni e lo Zanetti, imitati, anzi superati, poco appresso, dallo Zurla, precorrevano i nuovi tempi enumerando, raccogliendo, descrivendo e riproducendo le carte nautiche, i mappamondi e i portolani veneti o giacenti negli archivi veneti, fornendo in tal guisa i primi e più seri materiali per la storia della cartografia e nuovo titolo d'orgoglio per noi.

Ultimi omaggi questi a un passato onorevole, che s'accompagnavano coll'esequie della morta Repubblica!

7. La cui fine non intendo d'oltrepassare con quest'affrettata rassegna.

Me ne dissuadono varie considerazioni: fra altre, la tema di aver varcato di già il limite della vostra pazienza. Se in ciò peccai, m'affida del vostro perdono la cortesia

(1) FILIASI, *Memorie storiche dei Veneti primi e secondi*. Venezia, Fenzo, 1796-98 in 8 vol.; id. Padova, Seminario, 1811-14, in 7.^o vol. V'è fra altro (vol. 6.^o) contenuto un *Saggio sull'antico commercio, sulle Arti e sulla Marina dei Veneziani*, e vi sono annesse due mappe disegnate dallo stesso Filiassi e migliorate nella 2.^a ediz., intorno alle quali cfr. *Saggio di cart.*, ai n. 1305-6, 1488-9.

(2) TEMANZA, *Antica pianta dell'inclita città di Venezia* ecc. In Venezia, Carlo Palese, 1781. Vedi in proposito *Saggio di cart.*, *Introd.*, pag. XXXIV, e ai n. 2 e 1225.

vostra e il pensiero che anche questo è un peccato d'amore, d'amore per le nostre grandi memorie, e i peccati d'amore, dal Nazzareno in poi, voglion tutti essere perdonati.

Ma dall'entrare nel periodo che segue alla caduta della Repubblica mi dissuade un'altra ragione ancora, ed è (perdonatemi anche questo), il grande, l'enorme contrasto, che, anche per la disciplina che io professo, corre fra l'attuale e qualsisia dei periodi passati.

Le vicende della geografia a Venezia traversarono fasi diverse e caratteristiche.

Precede un lungo periodo di preparazione, nel quale l'operare forte ed ardito nei campi della marineria, del commercio e della politica, tutto assorbe e la geografia si esercita praticamente sulla faccia dei luoghi, senza che alcuno si curi di registrarne e di divulgarne le gesta e le conquiste.

Verso la metà del secolo XIII gli succede uno splendido fiorimento di esploratori e di cartografi, durante il quale l'opera ormai autonoma della geografia corre parallela alle altre forme dell'attività pubblica e si afferma gagliarda e vivissima, ma le fa riscontro il dire, con inestimabile utilità dei nostri studi e della cultura generale delle menti.

Dal cinquecento invece le manifestazioni esteriori la vincono sulle azioni e si scrive e si parla e si commenta e si discute e si compila e si pubblica e si riproduce assai più che non si operi con originalità di concetto. E infrattanto la decadenza di questa disciplina più e più s'avvia.

Colla caduta della Repubblica s'iniziava un nuovo periodo, contraddistinto, se non m'inganno, dal culto delle splendide memorie del passato.

Ora, se io mi professi devoto a un tal culto, lo dimostra ad evidenza lo stesso discorso che sto per terminare e ch'è tutto un inno a tale passato.

Ma, guai se il culto delle memorie si reputi fine a sè stesso e solo assorba tutto il pensiero e tutta l'attività di un popolo: guai se non lo si consideri eredità onerosa e impegno sacro pel presente: incitamento, preparazione e scuola per l'avvenire! Allora è vano fumo d'orgoglio, che inebria quanti ne sono avvolti, ma, in pari tempo, li priva dal vedere la libera e fulgente luce della verità.

Nè al paese nostro ringiovanito basta il culto riverente delle memorie. Ad esso fa d'uopo affermarsi colla forte e proficua sapienza dell'operare: non soltanto con quella facile e vacua del ricordare.

Se si tolga questo ripiegarsi sul passato, i cent'anni trascorsi (o quasi) da Campoformio ben poche pagine aggiungono alle molte e gloriose scritte dai Veneziani nella storia degli studi e delle ricerche, nessuna a quella delle esplorazioni geografiche. Fra i viaggiatori italiani più notevoli di questo secolo, voi ne troverete non pochi veneti e alcuni di veramente illustri: il Belzoni, padovano, il Segato, bellunese, il Brocchi, bassanese, il Miani, rodigino, il Miniscalchi-Erizzo, Giovanni Beltrame, il rispettato nostro collega, e il Comboni, veronesi, il Rizzolati, forse Piero e Giacomo di Brazzà, certamente Attilio Pecile, friulani; — di veneziani, ahimè! nessuno.

E se non fosse per Adriano Balbi, strenuo raccoglitore ed ordinatore di materiali geografici e statistici, se non fosse per quei valorosi, che dallo Zurla al Fulin, al Cecchetti, allo Stefani, al Berchet, al Bullo e al Bellemo, rovistano nelle ceneri forse per ridestare nuova fiamma dalle antiche faville, se non fosse per l'Ongania, che, diretto da un dotto e valente straniero (il Fischer) rimette in luce i monumenti dell'antica arte cartografica veneta, sarebbe un periodo questo, nel quale il nome di Venezia potrebbe senza danno venir cancellato dalla storia della nostra disciplina.

Epperchè di esso non mi sentirei l'animo di trattare quest'oggi, poichè temerei di turbare colla severità della parola, la serena tranquillità della festa che ci raccoglie, tanto più che mi sorride lusinghiera la speranza ch'esso non sia se non uno di quei periodi di riposo e di raccoglimento, d'onde balzano più vigorosi e più audaci il pensiero e l'azione dei popoli.

E con questa speranza, e con questo augurio sulle labbra mi sia permesso finire.

Padova, 44 maggio 1889.